



Zefiro

Giornale della
Filctem Cgil Lombardia

n. 13 - settembre 2010



La Filctem Lombardia c'è

Intervista a Rosalba Cicero

Rosalba Cicero, è stata eletta lo scorso 28 giugno, nuovo Seg. Gen. della Filctem Cgil Lombardia, come Redazione le abbiamo rivolto alcune domande, sulle questioni generali e sulle priorità da affrontare nella categoria.

Questa categoria organizza circa 55.000 lavoratrici e lavoratori di settori strategici come il chimico, l'energia, il tessile. Quale messaggio vogliamo dare all'interno delle nostre strutture?

Questa categoria può dare il suo contributo, in una fase della vita del Paese così fortemente a rischio per la tenuta della coesione sociale e del tessuto produttivo, non perdendo mai di vista, l'obiettivo di tenere insieme

ruolo di categoria e ruolo confederale, inteso come rifiuto di ogni logica corporativa, mettendo al centro l'interesse generale.

Per questo occorre che nel dibattito interno prevalga l'unità della categoria. Credo dobbiamo guardare al futuro della Filctem, riprendendo e valorizzando il pluralismo con rispetto della dignità di ciascuno, sia che riguardi aree organizzate che singoli compagni con idee e posizioni diverse. Mi piace pensare che qualche volta si possa anche cambiare opinione, senza che ciò sia vissuto come debolezza, ma come capacità e forza di non avere paura di contaminarci a vicenda.

Se dovessi indicare una priorità per il lavoro della nuova categoria in Lombardia?



La Redazione - Continua a pag. 2

Intervista a Nino Baseotto

Con la ripresa autunnale abbiamo rivolto alcune domande a Nino Baseotto, Segretario Generale della Cgil Lombardia.

In settembre restano aperti, anzi sembrano accentuarsi, tutti i problemi dei mesi scorsi, con l'aggravante che il quadro politico instabile non garantisce la necessaria azione per favorire la ripresa o almeno il contenimento degli effetti negativi della crisi, che si fanno ancora sentire pesantemente. Quali sono le conseguenze sul lavoro e lo sviluppo?

La crisi non è finita. A luglio i dati in nostro possesso ci dicono di un rallenta-

mento nel ricorso agli ammortizzatori sociali, ma ciò non deve indurre a facili ottimismo. Non dobbiamo dimenticare, ad esempio, che il minor ricorso alla cassa ordinaria avviene dopo il diluvio di ore utilizzate in precedenza, e che nel periodo estivo incide anche un più massiccio utilizzo delle ferie. La Lombardia resta, come diciamo da tempo, una delle regioni più esposte agli effetti della crisi, soprattutto sotto il profilo occupazionale e sociale. La crisi politica che sta dilaniando la maggioranza di Governo di certo non aiuta, anche se l'Esecutivo si è distinto per l'assenza di un'azione efficace di contrasto alla crisi. Il Ministro

Tremonti appare come un potentissimo ragioniere, incapace però di uscire dalla logica arida e perdente della quadratura dei conti. Purtroppo non servirà a molto questa politica dei tagli: forse porterà qualche esito effimero sull'equilibrio di bilancio, ma al prezzo di aver costretto il Paese a rinunciare a qualsiasi investimento di carattere strategico e, quindi, condannando l'Italia ad un ruolo marginale il giorno che la ripresa arriverà in modo stabile e consistente. In Europa, ad esempio, i nostri partner hanno investito in scuola, ricerca e formazione, il nostro Governo invece ha tagliato risorse al sistema scolastico e formativo pubblico:

La Redazione - Continua a pag. 3

Ricordo di Lorenzo Cantù

È morto Cantu' prestigiosa figura del Sindacato, delle ACLI e della Pastorale del Lavoro di Milano. È morto, lo scorso 2 settembre nell'ospedale di Vimercate, Lorenzo Cantu', persona straordinaria, figura di spicco dell'associazionismo cattolico milanese che ha dedicato tutta la sua vita per la causa dei lavoratori e delle classi sociali più deboli: anche la FILCTEM CGIL della Lombardia inchina le sue bandiere.

Addetto nel laboratorio ricerche di elettronica alla Magneti Marelli, Lorenzo Cantu', inizia l'attività sindacale nella "Libera CGIL" e successivamente nella CISL, agli inizi degli anni '50. Diviene il primo Presidente della Commissione interna iscritto alla CISL. Da quel momento per Lorenzo inizia un eccezionale impegno sociale. Già in fabbrica si capiva di che pasta era fatto: gli impiegati avevo uno spazio a loro riservato nella mensa, ma lui mangiava con gli operai nell'evidente imbarazzo dei dirigenti. Nel 1968 entra nella segreteria della FIM di Milano su proposta di Pierre Carniti e sotto la direzione generale di Sandro Antoniazzi. Partecipa a quell'Autunno Caldo che ha

Franco Fedele - Continua a pag. 2

Capua

Ancora 3 morti in una cisterna

11 settembre Caserta Sono morti Giuseppe Cecere, 53 anni, Antonio Di Matteo, 63 anni, e Vincenzo Russo, 43 anni, tre operai sono morti in un incidente sul lavoro avvenuto a Capua in provincia di Caserta. I tre lavoratori stavano lavorando alla bonifica di una cisterna dell'azienda farmaceutica ex Pierrel, ora "Dsm", e sarebbero morti per esalazioni tossiche. Due vittime sono già stati recuperate mentre la terza giace ancora nella cisterna.. La Dsm ha più di 200 fabbriche nel mondo ed è presente in 49 paesi con quasi 30mila dipendenti. Secondo le prime informazioni i tre operai erano di una ditta di Afragola e sono stati investiti dalle esalazioni provenienti dai silos, probabilmente dovute ad un processo di fermentazione che si è innescato quando l'hanno aperta. Sul poltrone ai carabinieri è giunta anche una squadra di specialisti Nbc (Nucleo batteriologico chimico radioattivo) per i rilievi. Nell'ex stabilimento Pierrel, attivo da trent'anni, lavorano quasi un centinaio di dipendenti.

Vedi Sicurezza e Ambiente pagg. 6-7

Fermiamo la lapidazione di Sakineh!

La CGIL sostiene la mobilitazione per salvare Sakineh. Questa ingiustificata violenza va assolutamente fermata, così come in Iran vanno condannate le continue violazioni dei diritti politici e sindacali, la discriminazione nei confronti delle donne, delle minoranze religiose ed etniche: diritti repressi con la violenza e l'arbitrio.



Bangladesh: Gli schiavi del Tessile

Agosto 2010. A Dacca, in Bangladesh, migliaia di operaie ed operai di fabbriche di abbigliamento sono scesi nelle strade a manifestare la loro rabbia, scontrandosi duramente con le forze dell'ordine. Le proteste sono esplose dopo che il Governo ha annunciato un aumento del salario minimo (fino ad allora 1.662 taka, circa 18 euro) a 3.000 taka al mese, pari a 34 euro, a partire da novembre 2010. Salari tra i più bassi e nelle condizioni di lavoro tra le più insalubri e insicure del mondo. Le organizzazioni sindacali locali coordinate dal BNC (Bangladesh National Council of Textile Garments and Leather) hanno richiesto che l'aumento sia immediato, che arrivi almeno a 5.000 Taka (55 euro) e che il reddito minimo sia accompagnato da un ulteriore sostegno o integrazione per i pasti (come riso e cereali), l'alloggio, la sanità e l'assistenza

ai bambini. Il Bangladesh conta oltre 4mila fabbriche, in cui lavorano circa 2 milioni e mezzo di addetti, per lo più donne. L'abbigliamento costituisce l'80% dell'export totale. Le principali destinazioni sono l'Europa e gli Stati Uniti. Molti degli abiti fabbricati in Bangladesh sono poi rivenduti da gruppi internazionali come Wal-Mart, Tesco, H&M, Zara, Carrefour, Gap, Metro, JCPenney, Marks&Spencer, Kohl's, Levi Strauss e Tommy Hilfiger. La Federazione sindacale internazionale ha espresso piena solidarietà ai lavoratori ed ai sindacati del Bangladesh, ha chiesto al Governo di garantire il rispetto dei diritti e delle libertà sindacali ed ha sollecitato i grandi marchi affinché le imprese locali aumentino i salari e rispettino i diritti del lavoro.

La Redazione



Giornale della Filctem Cgil
Regionale Lombardia

Direttore Responsabile Cristina Pecchioli

Supplemento al Notiziario "@cgil.lombardia.it"
Aut. Trib. Milano n. 480 del 6.9.2007

La Filctem Lombardia c'è

Il lavoro della Filctem regionale deve avere come priorità la gestione delle crisi con tutte le ripercussioni che questa ha sulle condizioni materiali delle lavoratrici e dei lavoratori. Al tempo stesso deve anche provare a sviluppare una proposta di governance regionale e territoriale che delinei le vie attraverso cui uscire dalla crisi stessa. Si tratta cioè di tenere insieme i temi della crisi, della crescita, dei diritti, per uno sviluppo caratterizzato dalla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Arriviamo da momenti di lotte importanti, anche in Lombardia, che hanno evidenziato tutta la nostra contrarietà per una manovra economica sbagliata, iniqua, che deprime lo sviluppo, che invece di fare pagare a chi ha di più, tassando le rendite e i grandi capitali, penalizza i redditi medio bassi. Quali rischi si vedono nell'immediato per i settori rappresentati dalla Filctem?

In questo quadro viviamo una situazione piena di contraddizioni, s'intravedono timidi segnali di ripresa produttiva in alcuni settori ma che, di fatto, non segnano una inversione di tendenza strutturale. L'elemento più preoccupante è che anche, seppur parziale, l'incremento di produzione, in parte funzionale all'incremento di magazzini vuoti, o perché sono produzioni che rispondono a nicchie di mercato, non si traduce in una crescita di produzione. Anzi, dopo più di due anni di ammortizzatori sociali, il rischio di chiusure di aziende è sempre più forte. L'Italia che uscirà dalla crisi avrà una base produttiva più ristretta e meno occupazione. Secondo i dati forniti dal ministero dello sviluppo economico, sono più di 130.000 i lavoratori a rischio dei settori che compongono la nostra categoria, e più di un terzo riguarda questa regione. In questa situazione il rischio è che sarà lasciata fuori dal mercato larga parte delle nuove generazioni, perché ultimi assunti o perché con contratti precari, mentre cresce l'a-

rea del lavoro nero. Tutto questo peserà ancora di più nella ripartizione del reddito creando forti livelli di disuguaglianza sociale.

La situazione che si è creata dopo l'accordo separato di Pomigliano e rispetto anche alle ultime tensioni di questi giorni, rischia di avere implicazioni per tutto il sindacato e per il paese, qual è la tua opinione?

I rischi di una involuzione delle relazioni industriali anche per le categorie di grande tradizione unitaria e con forti relazioni con il sistema delle Associazioni industriali e artigiane, ci sono tutti. Dobbiamo fare il possibile per evitarlo. Ciò che deve prevalere è cosa è meglio fare nell'interesse dei lavoratori, per il futuro del lavoro. Questo è lo spirito che ha prevalso durante il rinnovo dei contratti nazionali, spero sia questo, lo spirito con cui andremo nei prossimi mesi ad affrontare la contrattazione integrativa di secondo livello. Per quanto riguarda i punti di merito che solleva la vicenda Fiat, gli unici aspetti positivi emersi, passati in secondo piano, nel sentire comune in questi anni di impatto con la globalizzazione sono: il bisogno di governare i processi, derivati dalla mondializzazione dell'economia, non solo a livello aziendale, territoriale e nazionale, ma anche a livello europeo e internazionale; l'importanza del lavoro operaio e della dignità del lavoro nel governo delle trasformazioni. Per il resto, quanto proposto dalla Fiat è irricevibile per chiunque faccia contrattazione, così come è altrettanto evidente che la determinazione del suo amministratore delegato di continuare in un atteggiamento provocatorio, trova copertura e supporto ideologico nelle azioni di un governo che non ricompone e continua nell'obiettivo di isolare la Cgil. La situazione anche dopo la disdetta del contratto, da parte di Federmeccanica, si complica mentre ci sarebbe bisogno, come dice Epifani, di abbassare i toni a cominciare da chi riveste ruoli di responsabilità. Il Governo

che ha lavorato a dividere il sindacato e isolare la Cgil deve smetterla e impegnarsi, invece, ad affrontare i problemi reali dell'economia e del sociale.

E' urgente ripristinare corrette relazioni sindacali per contribuire a bloccare da subito tutte le forme di manifestazioni violente e provocatorie come accaduto nell'aggressione di Bonanni a Torino che condanno senza alcuna indulgenza.

E se si rendesse concreta la scelta di accordi solo con deroghe al CCNL?

Innanzitutto vorrei sottolineare che occorre riconfermare il valore del ccnl, così come proposto dal Segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, puntando a ridurre il numero dei contratti e ad estendere diritti di carattere universale. Obiettivo perseguito dalla nostra categoria nel passato. Secondo, sarebbe una scelta sbagliata, quella delle deroghe, che se portata avanti da Confindustria e dalle altre organizzazioni sindacali, segnerebbe una involuzione nel sistema di relazioni industriali e nella gestione dei processi di cambiamento. Il timore è che prevalga la logica secondo la quale l'unico modo per competere nella globalizzazione e per avere occupazione sia un indebolimento complessivo del sistema di diritti. Da qui la messa in discussione del ccnl e la sua derogabilità. Al contrario, serve consenso per gestire la complessità, l'innovazione, la qualità non solo nella produzione, ma anche nelle relazioni sindacali, che devono essere avanzate e partecipate. Per questo, il compito che abbiamo come sindacato, è quello di dimostrare che c'è un altro modo di gestire l'impresa nella globalizzazione: mettere al centro la contrattazione, la sua estensione e qualificazione a tutti i livelli, in tutte le imprese, nelle filiere, che tenga insieme diritti e competitività, lavoro e crescita. Di fronte a investimenti che guardino a come migliorare la produttività, l'efficienza dell'impresa e l'occupazione, l'impegno delle parti deve essere quello di ragionare per tempo attraverso una contrattazione d'anticipo per governare cambiamento, rischi e opportunità. Da ultimo rivendico la necessità di accelerare il percorso per una legge sulla rappresentanza. Fiat dimostra che il ritardo su questa legge è grave per tutti.

Quale messaggio alle associazioni di settore in



Lombardia?

In Lombardia si tratta di lanciare all'intera rappresentanza imprenditoriale di tutti i nostri settori un richiamo al bisogno di fare sistema, affinché il sindacato abbia un ruolo sulle prospettive occupazionali, la tenuta delle imprese e delle filiere; fare sistema perché attraverso la contrattazione e le politiche si affermi il ruolo strategico di questa regione nel determinare qualità nelle relazioni, nel tessuto produttivo, nei servizi, sul piano nazionale ed europeo.

Ciò oggi è quanto mai necessario rispetto al processo di trasformazione e riorganizzazione in atto nella regione, che avviene anche in presenza di crisi, perché crisi è anche cambiamento. Crescono le reti d'impresa e avanza un processo di deindustrializzazione, che nel tempo metterà a rischio anche il sistema strutturato dei servizi, dei comparti di eccellenza, importanti anche a livello internazionale. Così pure sul fronte dei processi di cambiamento organizzativo che investono i settori elettrico e del gas, si deve assumere un orientamento che punti a qualificare le riorganizzazioni e collegare gli investimenti sulla formazione e sulla ricerca con un'idea di sviluppo del territorio.

Occorre cogliere la sfida che è anche culturale, in grado di coniugare la qualità delle produzioni, dei servizi e delle infrastrutture con la dignità del lavoro e del suo ruolo per migliorare le condizioni di vita di una comunità.

Questa è una delle ragioni di fondo che vedono questa categoria sostenere convinta una battaglia per difendere l'acqua come bene pubblico e contro la sua privatizzazione. Dobbiamo sfidare la Regione, gli Enti locali sui temi dell'efficienza del servizio, sulle infrastrutture e la qualità della rete di distribuzione pubblica.

Alle altre organizzazioni sinda-

cali chiedo di guardare insieme, al futuro dei nostri settori e al loro impatto territoriale, per essere protagonisti di una nuova e importante stagione di iniziativa sindacale.

Mi sembra ci sia condivisione con gli obiettivi del congresso di Pesaro.

Sì, con l'attenzione al fatto che non tutto si riuscirà a governare dal centro, dal livello nazionale. Dai territori deve partire un'idea di governance, che è il modo per rispondere a una cultura corporativa che ha permeato i rapporti dentro l'impresa e caratterizzato la relazione fra noi e i lavoratori. Dobbiamo cogliere la sfida che per la Filctem è un'opportunità di caratterizzazione per fare analisi e avanzare proposte con contenuti e messaggi capaci di aggregare e unire.

Al congresso è stata lanciata la proposta di aprire tavoli nei territori, esperienza che in una prima fase della crisi ha avuto qualche risposta da parte delle istituzioni, oggi occorre un salto di qualità nell'iniziativa. Cosa proponi?

Nei territori occorre andare oltre le lodevoli esperienze degli accordi sugli ammortizzatori sociali e politiche a sostegno del reddito dei lavoratori. Sono accordi importanti che hanno evidenziato la capacità del sindacato di fare fronte all'emergenza dei problemi posti dalla crisi. Da oggi occorre coniugare questi accordi, che hanno bisogno di una riforma di ammortizzatori sociali per affrontare il difficile autunno, con la conquista di tavoli di confronto sulle politiche industriali. Per noi sono urgenti politiche per il rilancio di tutti i nostri settori, decisivi per contribuire alla ripresa e allo sviluppo economico della nostra regione e del Paese.

La Redazione

Ricordo di Lorenzo Cantù



segnato la storia milanese e nazionale e vive drammaticamente l'epoca del terrorismo. Il capo del personale della Magneti Marelli, Renato Briano, venne assassinato poco dopo la chiusura di una importante vertenza della quale Lorenzo fu protagonista.

Cantu' ha sempre lavorato in forte rapporto con la CGIL, in quegli anni fianco a fianco ad Antonio Pizziniato, costruendo un'amicizia che si è rafforzata negli anni. Esce dal sindacato nel 1984 chiamato dal Cardinal Martini per una responsabilità nella Pastorale del Lavoro, dal 1987 al 1996 è anche Presidente provinciale delle ACLI. Alla Pastorale del Lavoro rimane fino all'inizio della malattia che lo ha portato via.

Lorenzo Cantù appartiene a quelle figure di massimo esempio, come hanno ricordato le ACLI milanesi, di "disinteresse personale e di serietà per tutti i responsabili politici e sindacali", per noi lo è stato e non lo dimenticheremo mai.

Franco Fedele

CCNL Unionchimica-Confapi siglata l'ipotesi di accordo che definisce i minimi tabellari: L'incremento a regime nei tre anni è di 118 €

Con la definizione dei minimi tabellari è stato completato il contratto unico Confapi che raggruppa le piccole e medie imprese della chimica, della gomma-plastica, del vetro, della ceramica e degli abrasivi (60.000 circa gli addetti).

Nella tarda serata di ieri infatti è stata siglata a Roma tra Unionchimica-Confapi e i sindacati del settore Filctem-Cgil, Femca- Cisl, Uilcem-Uil l'ipotesi di accordo che **prevede a regime un incremento medio nel triennio 1 gennaio 2010 – 31 dicembre 2012 di 118 euro** (parametro D).

In sostanza nel triennio entreranno nelle buste paga dei lavoratori 2820 euro in più, montante questo "che – commenta soddisfatta Stefania Pomante, della segreteria nazionale Filctem-Cgil – rappresenta una concreta, sia pur parziale, risposta ai lavoratori di questi settori, messi a dura prova dalla crisi in atto".

Previsto inoltre un incremento dell'1,30% sulla previdenza complementare.

L'intesa è stata sottoposta al giudizio delle lavoratrici e dei lavoratori.

Massimo Balzarini

Intervista a Nino Baseotto

non ci vuole un raffinato economista per capire che al dunque saranno gli altri ad essere meglio piazzati nella competizione globale. Se poi pensiamo alla manovra economica correttiva, il giudizio è ancora più negativo: un mix di iniquità sociale, tagli dissennati e assenza di prospettiva. Hanno fatto macelleria sociale con i più deboli, creato un conflitto istituzionale senza precedenti con Regioni ed Autonomie Locali, ignorato, anzi penalizzato, qualsiasi prospettiva di rilancio dello sviluppo. In questo contesto, le conseguenze sul lavoro sono pesanti. Mi verrebbe da dire "non di sola cassa integrazione vivono le imprese". Nel senso che, e questo vale anche per il confronto con Regione Lombardia: siamo in quella fase della crisi nella quale è fondamentale affiancare al finanziamento degli ammortizzatori, idee e risorse per il rilancio dello sviluppo. Questo è il tema che, assieme a Cisl e Uil, abbiamo con forza posto ai tavoli regionali ed al Presidente Formigoni in primo luogo. E sul tema dello sviluppo, voglio dire una parola chiara a Confindustria e alle altre Associazioni datoriali lombarde: ci vuole più coraggio, più determinazione e meno attendismo; certi silenzi quando si parla di strategie per lo sviluppo non sono più accettabili. Le nostre controparti hanno una responsabilità sociale ineludibile e la debbono esercitare. Altrimenti ne va anche della qualità del rapporto con il Sindacato: se si dovesse pensare di concertare con noi l'uso degli ammortizzatori e di eludere il confronto sullo sviluppo, lo scontro con il Sindacato confederale sarebbe inevitabile.

In questo contesto, che peso può avere sul futuro delle relazioni sindacali lo scontro in atto alla FIAT? Nel momento in cui si chiedono impegni vincolanti per garantire gli investimenti, non è sempre più necessario rilanciare la proposta di legge sulla rappresentanza?

Fiat ha intrapreso una via pericolosa e dannosa: per se stessa e per il sistema delle relazioni sindacali più in generale. La pretesa di scambiare investimenti e lavoro con diritti è un non senso fuori dal tempo che la CGIL non potrà mai accettare. Altro conto è una trattativa seria sull'organizzazione del lavoro, finalizzata innanzitutto alla realizzazione di cospicui investimenti e strategie produttive per il futuro, con benefici per il mantenimento e l'incremento dell'occupazione. Ad un confronto di quel tipo nessuno può e deve sottrarsi. Ma cosa ha a che fare questo con il diritto di sciopero o il trattamento di malattia? Ci sono degli abusi? Li si combatta con coerenza e attraverso gli strumenti contrattuali esistenti: noi saremo in prima fila nel farlo. Ma perseguire i furbi è efficace se lo si fa in un contesto nel quale l'ancoraggio ai contratti, agli accordi e ai diritti individuali e collettivi resta saldo e fuori discussione. Anzi, è proprio la cultura dei diritti e del rispetto delle regole condivise che aiuta ad estirpare malcostumi o abusi. Questo vuol dire partire dal rispetto delle persone e della loro dignità: l'atteggiamento della Fiat verso i tre lavoratori di Melfi licenziati e reintegrati per ordine del giudice, va nella direzione opposta. È innegabile che su queste vicende si siano registrati scelte e orientamenti profondamente diversi tra la CGIL da una parte, e Cisl e Uil dall'altra. Un'ulteriore lacerazione in rapporti resi già molto difficili dalla scelta di firmare l'accordo separato

sul modello contrattuale prima e il CCNL dei meccanici poi. Ora, a me pare evidente che la risposta a queste profonde difficoltà unitarie non stia solo nel pattuire tra di noi regole democratiche certe per l'attribuzione del mandato e l'approvazione degli accordi e dei contratti. Ma questo è un terreno fondamentale, indispensabile, è il punto da cui partire se davvero si vuole tentare di porre le basi per ricucire rapporti unitari duraturi. Ecco perché noi continuiamo ad affermare la necessità di regole democratiche certe, da consolidare con una legge sulla rappresentanza. Brandire lo strumento del referendum solo quando conviene non è una soluzione. Tanto meno lo è intraprendere la scorciatoia delle deroghe ai contratti. Così non solo si liquida la primazia del CCNL, il suo valore universale di riferimento e di garanzia per tutti, ma si lede la stessa autorità contrattuale e la legittimità delle parti. Perché chiunque capisce che, nel caso di un contratto sottoscritto, se uno qualunque dei contraenti lo disdice e/o lo deroga a suo piacimento, questo mette pesantemente in discussione il ruolo e il valore stesso di quel contratto. Ciò vale per il Sindacato, ma anche per le nostre controparti: la reciproca legittimazione non più fondata sull'esercizio contrattuale, o basata su una forma monca e incerta dello stesso, è inevitabilmente destinata a non avere futuro. Se Fiat si facesse il contratto per conto suo e scegliesse pure con chi farlo, anche Confindustria e la stessa Federmeccanica sarebbero più deboli e oggettivamente delegittimate. Ecco perché per la CGIL difendere e ribadire il valore e il ruolo del CCNL è un fatto irrinunciabile, in primo luogo nell'interesse primario di coloro che rappresentiamo.

E sulla questione sempre più aperta dei diritti?

Quello per noi resta uno dei punti irrinunciabili e in quanto tale, una delle priorità della contrattazione. Ne è un esempio la lotta che stiamo conducendo a fianco dei lavoratori della cooperativa che opera presso il magazzino GS Carrefour di Pieve Emanuele. La negazione del diritto al salario e al reintegro dei lavoratori licenziati, così come sancito per ben due volte dalla Magistratura, ci dice che siamo all'imbarbarimento dei rapporti di lavoro, ben al di là del consentito. Così come trovo grave il silenzio delle Associazioni datoriali di Categoria e della stessa catena di distribuzione: il comportamento di quelle cooperative nuoce anche a Carrefour perché far carta straccia dei contratti in essere significa irridere al ruolo stesso delle parti sociali e non del solo sindacato. Giudico poi altrettanto irresponsabile porre in atto comportamenti che provocano un innalzamento delle tensioni sociali in una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo.

In questo autunno, che si annuncia duro, come possono tornare centrali i



temi del lavoro e dello sviluppo, se permangono questa profonda divisione tra i sindacati? Che ruolo può avere la Lombardia in questa fase?

Delle grandi difficoltà a livello unitario ho già detto. È davanti agli occhi di tutti che queste divisioni gravano a livello nazionale e su tutte le strutture sindacali, nessuna esclusa. Per tutto il Sindacato confederale

la Lombardia ha il peso che le deriva dalla rilevanza dell'insediamento organizzativo e dall'importanza del contesto economico e sociale nel quale siamo chiamati tutti ad operare. Per questo sarebbe sciocco attendersi che in Lombardia non vi fosse, in tutte e tre le Organizzazioni confederali, un forte senso di responsabilità e di lealtà verso le scelte nazionali di ciascuna Confederazione. Non di meno, abbiamo tutti la responsabilità e il dovere di corrispondere al meglio alle sfide e ai problemi che la situazione economica e sociale lombarda ci pone. Noi abbiamo scelto una strada che intendiamo continuare a percorrere: quella del confronto di merito sui problemi e del contrasto alla crisi, con azioni il più possibile condivise ed unitarie. Da qui sono derivati accordi positivi con Regione Lombardia che hanno contribuito a mitigare gli effetti tremendi della crisi su occupazione e condizione sociale di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati. Non abbiamo nemmeno esitato a marciare per il lavoro e contro la crisi insieme ad Acli, Arci e Cisl, sulla base di parole d'ordine che insieme abbiamo condiviso. Questo è anche quello che è successo e succede in grandissima parte dei territori e delle aziende della regione, dove insieme ci si è mobilitati per difendere il lavoro e l'occupazione. Ora insieme, come ho detto prima, rivendichiamo politiche per lo sviluppo. E credo che non esiteremo a decidere iniziative unitarie di mobilitazione per questi obiettivi, se sarà necessario. Penso che questo sia il modo migliore di dare un contributo per la ricostruzione di rapporti unitari più complessivi.

I nostri temi, quelli dell'energia e dell'acqua, del sistema moda Italia, della ricerca e della chimica, sono sempre più all'attenzione generale. Non ritieni che possono avere un ruolo fondamentale per dare fiducia al paese e uscire dalla crisi?

Certamente sono temi importanti che, pur nelle loro specificità, sono legati più di quanto possa sembrare nell'immediato; soprattutto potrebbero essere trainanti verso l'uscita dalla crisi se solo supportati da politiche pubbliche più determinate ed efficaci, capaci di destinare risorse importanti per orientare la ricerca e sostenere, accompagnandole, le scelte dell'impresa, traghettando così la nostra economia dalla crisi attuale verso uno sviluppo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Si tratta di favorire un uso più sensato delle energie e delle risorse primarie, come

l'acqua, e non di meno, di sviluppare nuove energie rigenerabili mettendo all'opera quelle capacità di invenzione e trasformazione, attraverso ricerca e lavoro, che abbiamo già conosciuto nel passato e che hanno fatto crescere e conoscere a livello internazionale il nostro Paese. Basti pensare al sistema moda, alla sua capacità di far lievitare il made in Italy, frantumato e parcellizzato, tanto da affermarlo simbolicamente e materialmente in molti Paesi del mondo, o alle novità che in fatto di fibre per i tessuti, la chimica può riservare. Sono tutte scommesse importanti che sull'onda di una tradizione consolidata di invenzione e abilità, possono caratterizzare il ruolo del nostro paese nell'economia internazionale.

Un'ultima domanda sulla nostra nuova categoria: dopo la FILCEM è nata la FILCTEM. Che cosa ti attendi da questa nuova organizzazione di categoria che raggruppa una parte tanto significativa del mondo del lavoro industriale?

La costituzione della Filctem è un fatto importante per la CGIL e per tutto il mondo del lavoro. Possiamo dire di essere tutti più forti, perché è nata una realtà organizzata dell'industria che ha basi solide e una rappresentatività capillare. Ancora più significativo che a dirigerla in Lombardia sia stata chiamata una compagna, Rosalba Cicero, che torna ad operare nella nostra Regione dopo un'esperienza molto positiva a livello nazionale. Con Anna Bonanomi, segretario generale dello SPI regionale, Rosalba è la seconda donna a dirigere una nostra Categoria regionale: un passo avanti importante nel percorso di promozione di quadri femminili ai massimi livelli di direzione; un percorso che vogliamo continuare e arricchire. La Filctem porta a sintesi tre esperienze sindacali e contrattuali diverse, ma ugualmente importanti, quella dell'energia, dei chimici e dei tessili. La loro sintesi e la loro valorizzazione non possono che far bene alla CGIL. Noi abbiamo tutti bisogno di riprendere, con maggiore lena che nel passato, l'azione e la riflessione sulle politiche contrattuali. Sono certo che la Filctem saprà dare il proprio contributo e che sarà un contributo importante. Come CGIL della Lombardia dedicheremo non a caso il secondo appuntamento dei nostri Stati Generali alle politiche contrattuali. Dal 6 all'8 ottobre faremo una riflessione a tutto campo con l'insieme del nostro gruppo dirigente regionale e con l'apporto dei contributi di dirigenti, studiosi e personalità di livello nazionale. Del resto, la contrattazione è il cuore della nostra attività e la nostra stessa principale ragion d'essere. La CGIL è un grande Sindacato confederale anche perché ha sempre saputo e sa valorizzare e portare a sintesi tradizioni contrattuali anche differenti, sicuramente peculiari e coerenti con le specificità dei settori e dei comparti ai quali si applicano. E questo è anche il tratto più significativo della costituzione della Filctem. Sono molto fiducioso che sarà una Categoria all'altezza dei compiti e delle attese. Per questo, colgo l'occasione di questa breve chiacchierata per fare, dalle colonne di Zefiro, gli auguri più sinceri di buon lavoro a Rosalba, alla segreteria, a tutto il gruppo dirigente ed ai militanti della nostra Filctem lombarda.

La Redazione

La Segreteria Filctem Cgil Lombardia e la redazione di Zefiro, esprimono il più sincero e sentito cordoglio, per la tragica e prematura scomparsa di RICCARDO SARFATTI, un uomo giusto animato da un'autentica passione politica e civile, un vero democratico.

Per avere maggiori e puntuali informazioni sulla categoria visita il nuovo sito web della FILCTEM CGIL www.filctemcgil.it News, Contratti, Settori, Tematiche

Un esempio illuminante

Sono tornato da poco da Amsterdam, una città famosa in tutto il mondo per i canali, i coffee shop, il distretto a luci rosse e per le biciclette. Le biciclette sono ovunque, sono centinaia di migliaia (accompagnate anche da uno stuolo di ciclomotori) così come sono centinaia i chilometri di piste ciclabili che fiancheggiano le strade e i canali, piccoli e grandi, di Amsterdam. Le automobili ci sono, ma sono parcheggiate lungo i canali e le strade e l'utilizzo mi è sembrato piuttosto scarso anche se gli abitanti della città ne lamentano un aumento.

Nel centro cittadino non circolano gli autobus, che vengono impiegati per i percorsi destinati alla periferia o ai percorsi extra-urbani, come i treni, estremamente puntuali e completamente integrati nel sistema della metropolitana cittadina, che è in espansione. I tram a più vagoni sono gli unici mezzi pubblici che percorrono le strade del centro, oltre ad una serie di battelli che solcano i canali. La dimensione delle carreggiate delle strade cittadine è relativamente ridotta, fatte le debite eccezioni, ed

paragonabile a quella di Milano senza alcuno sforzo, mentre le case sono generalmente più basse di un paio di piani. Ad Amsterdam, che è una città localizzata su di un braccio di mare "interno" vicino al Mare del Nord, vivono circa 750.000 persone, circa un terzo in meno dei milanesi. "Sarà per questo che l'aria mi sembra più pulita che a Milano? La domanda me la sono posta intanto che pedalavo nel convulso traffico ciclistico del mattino. Poi ho visto, viaggiando su di un treno che mi portava all'aeroporto, a circa 3 km dal centro di Amsterdam, un impianto che mi ricordava una centrale termoelettrica: alti camini che sputavano pennacchi imponenti di fumo bianco, una serie di capannoni, depositi e binari ferroviari occupati da vagoni che sembravano quelli utilizzati per trasportare il carbone, ma piuttosto piccoli. Il tutto circondato da pale a vento alte decine di metri. Qualcosa non mi tornava; gli olandesi, che sono attentissimi alle questioni ecologiche, installano un ecomostro "dentro la città"?



Mi è bastato digitare in internet la parola chiave "Amsterdam powerplant" per avere la risposta. Amsterdam possiede dal 1919 un impianto per lo smaltimento dei rifiuti: un inceneritore. Questo impianto è stato ricostruito 3 volte, l'ultima nel 1993, dalla società per lo smaltimento dei rifiuti, di proprietà della Municipalità.

Si tratta di un impianto a ciclo combinato che tratta circa 1,4 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, con un rendimento di circa il 32%. Il sistema di incenerimento è pensato in maniera tale che non esista produzione di diossine e oltre il 64% dei rifiuti viene riciclato all'inizio o alla fine del processo, ad esempio i metalli. Il residuo finale è inferiore al 2%, che viene inviato in Germania per essere stoccato nelle miniere di sale esauste.

La raccolta differenziata in Città riguarda solo il vetro e la carta perché l'azienda ha stimato che i costi-benefici complessivi per la raccolta e il riciclo reale della plastica non valgono la perdita di massa combustibile rappresentata da questo

materiale, ma sono previsti una serie di programmi a lungo termine per il recupero "reale" di alcuni tipi di plastica. L'impianto produce inoltre 300.000 gigajoules di calore che riscaldano le case del centro di Amsterdam per 8 mesi all'anno, oltre a 1 milione di Megawatt per il sistema dei trasporti e per i consumi elettrici pubblici.

Anche in Lombardia esistono esperienze consolidate e virtuose su questo versante, ma Milano continua a latitare. Sarà a causa di una mentalità che relega "a stato di progetto" o a "polemica" qualsiasi seria opzione per modificare il sistema di approvvigionamento energetico e dei trasporti della seconda area urbana italiana? Sarà a causa di una mentalità che abbraccia il "privato" ormai da 20 anni, che questi problemi e quelli dello sviluppo urbanistico continuano a non essere integrati? Il sindacato anche in questo caso ha molto da dire e da proporre, non perdiamo l'occasione.

Flavio Acquati



C A M P A G N A R E F E R E N D A R I A

L'ACQUA NON SI VENDE



fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua

www.acquabenecomune.org

La Lombardia si mobilita per l'acqua

Il tema della gestione pubblica dell'acqua in Lombardia - così come in tutta Italia - **si fa sempre più scottante.**

Ad agosto, appena terminata la raccolta firme a sostegno del Referendum nazionale - che in Lombardia ha ottenuto ben 237 mila firme su 1,4 milioni raccolte a livello nazionale (www.acquabenecomune.org) - i **Comitati lombardi per l'acqua pubblica** sono subito scesi sul piede di guerra contro il progetto di legge con cui la Regione Lombardia vorrebbe applicare il **Decreto Ronchi** che, di fatto, obbliga a cedere ai privati la gestione dei servizi idrici. Il rischio è che in Lombardia le efficienti gestioni pubbliche vengano dismesse, a favore di poche imprese private, italiane o straniere, interessate solo a fare profitto. In tal senso Formigoni e i suoi sembrano avere le idee chiare: svendere le gestioni degli acquedotti pubblici (realizzati coi soldi dei cittadini/utenti) per consegnarle ad A2A, la multiservizi che nasconde, nel ginepraio del proprio capitale azionario, la Suez, la più grande multinazionale al mondo dell'acqua privata. Ricordiamo che A2A (che ha già conquistato gli acquedotti di Brescia, Bergamo, Como, Monza, Sondrio, Varese ed è alla caccia di Lecco), vorrebbe mettere le mani anche sui redditi acquedotti di Milano - città e provincia - tra i meglio gestiti a livello europeo; non a caso anche la Moratti difende la gestione pubblica del proprio acquedotto.

A questo punto, **solo la mobilitazione dei cittadini potrà sottrarre l'acqua dalle grinfie del mercato e ricondurla sotto la sfera del diritto umano, come ha finalmente sancito lo scorso luglio l'Assemblea dell'ONU.**

Ricordiamo che proprio in Lombardia, negli scorsi anni, si è attivata una vasta mobilitazione popolare contro le precedenti Leggi Regionali in materia di servizi idrici, che imponevano la privatizzazione dell'acqua. A sostegno di tali mobilitazioni si sono attivati i Comuni; nel 2007 ben 144 Consigli Comunali lombardi hanno deliberato contro la L.R. 18/2006, ottenendone la cancellazione e la sostituzione con una nuova legge che reintroduceva la possibilità dell'affidamento diretto ad aziende totalmente pubbliche. Anche questa volta i Comuni (che già come Anci Lombardia hanno preso posizione contro il progetto di legge della Giunta Formigoni) **si devono mobilitare:** oltre che essere costretti alla svendita ai privati, i municipi rischiano infatti di perdere le competenze in materia di acqua, visto che la Regione, riprendendo la norma nazionale che sopprime gli A.T.O. (Ambiti Territoriali Ottimali), vorrebbe affidare la materia alle sole Province, alla faccia del tanto sbandierato federalismo comunale.

Roberto Fumagalli
www.contrattoacqua.it





Pianeta Donna

a cura di **Silvana Cappuccio**

Donne in economia e politica al tempo della crisi: la falsa parità



Con questo articolo nella rubrica *Pianeta Donna*, ha inizio la collaborazione con Zefiro di Silvana Cappuccio - Dirigente della Fitthc, la Federazione internazionale dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e del cuoio, aderente alla Confederazione sindacale internazionale. Autrice di "Glokers. Viaggio nel mondo alla ricerca del lavoro dignitoso", Ediesse 2008

E' da qualche anno che la violenta crisi mondiale, originata dal settore finanziario, continua a generare pesanti effetti sul piano sociale, economico e politico. Sono numerose le analisi e le previsioni avanzate ed in corso, poche e certamente inadeguate le soluzioni ad oggi adottate per tutelare le persone ed il mondo del lavoro. Autorevoli economisti, provenienti da scuola tradizionale e diversa formazione, hanno ripetutamente sottolineato un aspetto che è stato trascurato nel dibattito generale: quando si parla di disastri causati dalla finanza, ci si riferisce esclusivamente ad operazioni poste in essere da uomini e in contesti in cui la presenza di donne è del tutto marginale.

Su base internazionale, i dati mostrano che le donne sono ampiamente sottorappresentate non solo nella finanza, ma in tutte le sfere decisionali, dalla poli-

tica all'economia. Ad esempio, in media nei parlamenti nazionali dell'Unione Europea (UE) le donne sono solo il 26%. Questa sottorappresentanza è un'evidente ingiustizia sul piano democratico, perché dimostra che la composizione delle assemblee legislative non riflette la composizione della popolazione. L'adeguata presenza di donne in politica potrebbe invece contribuire allo sviluppo di legislazioni più attente alle condizioni di altre donne, bambini, famiglie, anziani, disabili e quindi a scelte diverse a partire dalle priorità di bilancio su istruzione, sanità, ricerca, politiche sociali, formazione e lavoro. Relegare le donne ai margini della vita politica e degli organi di governo non "solo" rappresenta uno squilibrio sul piano della democrazia, ma impedisce anche lo sviluppo della società nel suo complesso. Nell'attuale contesto di crisi, gli studi più autorevoli effettuati su base europea e internazionale concordano sul fatto che l'uguaglianza di genere è un fattore chiave per la ripresa e per una crescita economicamente sostenibile. Tra tanti, citiamo tre riferimenti. Secondo recenti stime dell'Ocde (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ben un quarto della crescita annuale europea dal 1995 ad oggi è da attribuirsi alla riduzione del divario occupazionale tra

uomini e donne. Secondo: in base a delle ricerche fatte dalla presidenza svedese UE nel 2009, il prodotto interno lordo potrebbe crescere in maniera importante (almeno del 27%) se si eliminassero le disuguaglianze nel mercato del lavoro (cioè a pari posti, salari, forme di flessibilità etc). In altre parole, saremmo più ricchi. Terzo: un'inchiesta parlamentare nel Regno Unito ha preso in esame la crisi bancaria e gli ostacoli al suo superamento. Da qui è partita un'altra inchiesta "Women in the City", i cui risultati mettono l'accento sull'assenza di donne in posizioni senior, su disuguaglianze retributive, sui lavori 'flessibili' e sulla prevalenza di una cultura sessista. Le donne sono circa il 50% della forza lavoro UE e la maggior parte dei laureati (59%). Ciò nonostante, guadagnano mediamente il 18% meno degli uomini (-30% in alcune aree), svolgono lavori di minore qualità e più precari. E' uno spreco di talenti e di risorse, oltre che un ostacolo allo sviluppo. Scienza, ricerca e sviluppo tecnologico sono elementi fondamentali per l'innovazione e la competitività del futuro europeo. Anche in questo campo, la maggior parte dei laureati sono donne. Ma solo il 18% sono ricercatrici senior. Percentuali ancora basse e penalizzanti troviamo ai vertici della pubblica amministrazione, delle supre-

me corti giurisdizionali, come ordinarie di cattedre universitarie, nella rappresentanza europea delle parti sociali (sindacati e associazioni imprenditoriali). Su base mondiale, l'Italia è collocata particolarmente male su occupazione femminile (87mo posto) e anche su partecipazione politica (72mo). Nell'UE a 27 è - dopo Malta - il Paese con i più bassi livelli di occupazione femminile. Dal 2003 ad oggi il divario nord-sud si è accentuato, delineando due realtà distinte: il centro nord, con disuguaglianze simili alla UE, e il Mezzogiorno, cui si sommano drammatiche carenze nei servizi di assistenza e tassi di disoccupazione tra i più elevati dell'UE. E' una contraddizione non più accettabile né moralmente né economicamente e socialmente. La parità tra donne e uomini è uno degli obiettivi dell'Unione Europea. E dovrebbe essere al centro di tutti i piani programmatici. Ad oggi invece nessun piano di ripresa europeo o a livello di G20 riconosce ed affronta le conseguenze di genere della crisi. La recessione economica non può essere un pretesto per colpire i soggetti già in stato di debolezza. Al contrario, la consapevolezza di queste discriminazioni esige che siano le donne al centro della ripresa, con il loro lavoro e la loro valorizzazione in ruoli di responsabilità.

Jeans: Verso il non utilizzo della silice

Un risultato importante per la salute dei lavoratori Tessili



La Federazione internazionale dei lavoratori del tessile, dell'abbigliamento e del cuoio conta 220 organizzazioni affiliate in 110 Paesi e rappresenta più di 10 milioni di iscritti.

La Federazione internazionale dei lavoratori del tessile, dell'abbigliamento e del cuoio (FITTHC) accoglie positivamente l'annuncio di Levis e H&M di eliminare la sabbatura nella produzione mondiale di jeans. « E' la giusta decisione, per proteggere la salute dei lavoratori. H&M e Levis - tra i leaders mondiali di jeans - indicano qual è la giusta strada da percorrere in questo campo adottando un comportamento socialmente responsabile» dichiara Patrick Itschert, segretario generale della FITTHC.

La posizione dei fabbricanti coincide con il pressante appello della FITTHC, lanciato due anni fa, di eliminare dappertutto nel mondo l'utilizzo della silice cristallina nella sabbatura dei capi di abbigliamento.

Studi scientifici hanno dimostrato il nesso tragico tra sabbatura e silicosi, una delle peggiori malattie polmonari.

E' un risultato importante per la salute dei lavoratori. L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro riconosce la silice cristallina come cancerogena per l'uomo. "Chiediamo alla Commissione europea di classificare questa sostanza come tale. La sabbatura è già di fatto proibita in molti Stati

dell'UE ed è tempo di armonizzare le legislazioni dall'alto, sapendo che attualmente le protezioni che esistono non eliminano totalmente il rischio di silicosi" aggiunge Silvana Cappuccio, Direttrice del Dipartimento per la salute e la sicurezza al lavoro della FITTHC, "esistono delle alternative".

La FITTHC continuerà la sua campagna, sollecitando anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e l'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) a eliminare definitivamente la sabbatura in tutto il mondo.



LA FILCTEM CGIL LOMBARDIA

organizza

Lunedì 4 ottobre 2010

Sala Buoizzi - Camera del Lavoro Metropolitana

Corso di P.ta Vittoria, 43 - MILANO



LA GESTIONE DELL'ACQUA IN LOMBARDIA

Decreto Ronchi e legge regionale tra referendum e riforma



PROGRAMMA

Ore 9.30 INTRODUZIONE

RELAZIONE

Ore 10.10 INTERVENTI DI:

ROSALBA CICERO

Seg. Gen. FILCTEM CGIL Lombardia

NATALE CARAPELLESE

Seg. FILCTEM CGIL Lombardia

GIANNI MATTIOLI

Docente di fisica all'Università La Sapienza di Roma

MARCELLO RAIMONDI

Assessore Ambiente Energia e Reti - Regione Lombardia

NINO BASEOTTO

Seg. Gen. CGIL Regionale Lombardia

MAURO GUERRA

Coordinatore Nazionale ANCI Piccoli Comuni

GIORGIO OLDRIANI

Sindaco di Sesto S. Giovanni VicePresidente ANCI Lombardia

ONORIO ROSATI

Seg. Gen. CGIL CdLM Milano

ROBERTO FUMAGALLI

Comitato italiano Contratto mondiale dell'acqua

ALESSANDRO RAMAZZOTTI

Presidente di CAP Holding

GABRIELE VALERI

Seg. Nazionale FILCTEM CGIL

Ore 12.50 CONCLUSIONI

Stress lavoro correlato

Definita la scadenza per la valutazione del rischio stress lavoro correlato al 31 dicembre

Con la seconda proroga è stata recentemente fissata la scadenza per effettuare la valutazione del rischio stress lavoro correlato. Obbligo definito nel Testo Unico della sicurezza (D.Lgs. 81/08 art.28) da assolvere entro il 31 dicembre prossimo. Questa vicenda ha avuto un iter contrastato ed ha visto vari tentativi di netta contrarietà ad affrontare la questione. Quindi emerge un primo aspetto politico: occorre un impegno sindacale specifico nell'esigere che le aziende si attivino in tal senso e che la valutazione porti ad un miglioramento della situazione.

I dati forniti dall'Agenzia Europea (European Agency for Safety and Health at Work) ci informano che questa è una delle principali cause di malattia lavorativa, che circa un terzo dei lavoratori europei segnalano sintomi riconducibili allo stress lavoro collegato e che tale fenomeno è causa del 50% dell'assenteismo. Già da questi dati comprendiamo la rilevanza della questione e la necessità di non sottostimarla, ma di sviluppare una attività sindacale adeguata, che parta dal lavoro degli RLS(SA) ma che sia condivisa da tutta la RSU.

Innanzitutto tutti va chiarito che lo stress non è

una malattia, ma ne può esserne fattore scatenante. Nella analisi più precisa bisogna distinguere tra stimolo positivo, che ci spinge a fare, da quello negativo che ci consuma e scatuisce da una condizione di continua esposizioni a fattori stressanti. Il NIOH definisce lo stress nel seguente modo: "Lo stress correlato al lavoro può essere definito come un danno fisico e una risposta emotiva che interviene quando le caratteristiche del lavoro non corrispondono più con le capacità, risorse o bisogni dei lavoratori".

Quindi lo stress può essere paragonato ad uno sbilanciamento tra le richieste lavorative e la risposta che riesce a dare il lavoratore. Lo stress ha precisi meccanismi fisiologici di attivazione, per semplicità diremo che la produzione di adrenalina è la risposta ad una condizione di stress acuto, mentre il cortisolo viene prodotto quando la risposta si prolunga nel tempo. Questi ormoni sono indispensabili per permetterci di rispondere allo stimolo, ma il problema si presenta quando la loro produzione diventa costante, determinando tutta una serie di problemi.

Per esempio l'adrenalina genera tachicardia, vasocostrizione periferica, acce-

lerazione della respirazione, vasodilatazione cuore e cervello, bronco dilatazione, ecc. fenomeni tipici di chi deve lottare o fuggire di fronte ad un pericolo. L'essere umano, difatti, per centinaia di migliaia di anni ha dovuto fronteggiare pericoli mortali, e la sua vita dipendeva dalla capacità di essere in grado di fronteggiarli: immaginiamo l'uomo preistorico alle prese con dei predatori. Noi ereditiamo questi meccanismi. L'uomo moderno quindi deve gestire questi automatismi e saper evitare che causino danno. Difatti la presenza di adrenalina o cortisolo possono generare una serie di patologie: problemi cardiovascolari, malattie metaboliche, problemi gastrointestinali, sclerosi multipla, artrite reumatoide, allergia e depressione.

La valutazione di tale rischio è da condurre mediante un approccio partecipato, nel quale siano coinvolti i lavoratori e l'RLS(SA), e non appaltato ad esperti esterni. Questi potrebbero essere un valido aiuto al RSPP e Medico Competente. Sono state elaborate dalla Regione Lombardia delle linee guida, alle quali abbiamo partecipato come sindacato alla stesura, che permettono di condurre

una valutazione adeguata e di qualità.

Segnaliamo alcuni indicatori generali relativi allo stress: alto tasso di assenteismo, alto livello di infortuni, elevata rotazione del personale, frequenti conflitti interpersonali, lamentele da parte dei lavoratori, ferie non godute, procedimenti disciplinari e richieste di visite mediche straordinarie. Alcuni ambiti da presidiare sono: gestione e organizzazione del lavoro, condizioni di lavoro e ambientali, comunicazione, fattori soggettivi.

La domanda da porsi è: sono oggi in grado i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (Salute e Ambiente) di affrontare il tema dello stress lavoro-correlato? Per dotarli di uno strumento specifico stiamo predisponendo un volume divulgativo su questi aspetti, una guida per aiutare nel confronto e partecipazione con l'azienda, a partire dalla valutazione di questo problema, sino agli interventi di miglioramento. Con semplicità e chiarezza si pone l'obiettivo di rivolgersi a quei soggetti non esperti, che comunque sono attivi nell'affrontare la questione dello stress lavoro-correlato, come appunto gli RLS(SA).

Domenico Marcucci

La piramide del gas

Recentemente è stato pubblicato da Mondadori un interessante e originale testo che interpreta in modo efficace e sintetico oltre 60 anni di vicende industriali, rapporti, intrecci politici ed economici nelle aziende del settore energia e in particolare della distribuzione del gas in Italia. Abbiamo rivolto all'autore Francesco Samorè 5 domande.

Innanzitutto, un apprezzamento per il libro "La piramide del gas" a partire dal titolo. Il volume di facile lettura, riesce a trattare con brevità, una notevole quantità di contenuti in un contesto storico veramente ampio. Come è nata l'idea di scrivere un testo sul tema così specifico della distribuzione gas in Italia?

Nasce dall'incontro tra ragioni biografiche e accademiche. Nell'immediato secondo dopoguerra mio nonno - fino ad allora progettista, per la Siry Chamon, delle cosiddette «officine del gas» - ebbe l'intuizione di costituire un'impresa il cui core business era per l'epoca quasi del tutto inedito: la distribuzione di metano puro (quindi non il tradizionale gas «manifatturato») in alcuni comuni del milanese. Non era ancora nata l'Eni, e l'utilizzo su larga scala di gas naturale era consuetudine solo negli Stati Uniti. Mio padre, quindicenne, fu «arruolato» nell'azienda, poi municipalizzata negli anni ottanta. Senza la sua testimonianza, difficilmente mi sarei reso conto che la storia di un segmento nodale della filiera energetica italiana - la distribuzione del gas naturale per il sistema produttivo e per usi civili - non era ancora stata scritta. I miei studi di storia economica e lo scavo archivistico nelle principali imprese del settore hanno fatto il resto.

La metanizzazione del paese ha accompagnato lo sviluppo economico, ma ha cambiato in molti casi i rapporti di forza tra i soggetti in campo: centinaia di aziende private e municipali nate nel dopoguerra all'ombra dell'ENI di Mattei e della Snam, i quali hanno saputo incrementare negli anni la presenza monopolista o, se vogliamo, il potere del vertice della piramide, salvo alcune aree geografiche e grandi Comuni. Non è così?

Se al vertice della «piramide» abbiamo Eni - impegnata a procurare il gas natu-

rale - e Snam per le dorsali di metanodotti, «a valle» troviamo molti più soggetti: centinaia di imprese distributrici, eterogenee per dimensioni e proprietà; i Comuni, dai quali le prime ricevono la concessione di distribuzione; i consumatori e le associazioni di rappresentanza. Con alcuni case studies - ad esempio Asm Brescia - ho mostrato che lo scenario di oggi (aggregazioni di multiutilities quotate in borsa) ha precedenti importanti: gli attori decentrati pensarono, quarant'anni fa, di approvvigionarsi autonomamente dall'estero (il progetto di un pool di municipalizzate per importare dalla Russia) e di realizzare fusioni oltre i tradizionali confini comunali; tutto questo anche, o soprattutto, per svincolarsi dal monopolio Snam. All'ombra delle tecnostutture che resero grande Eni, dunque, crebbero culture radicate sul territorio ma capaci di disegni ambiziosi, ereditati oggi da A2A, Iren, Linea Group Hoding, ecc. Ho provato a descriverne il percorso evolutivo.

Nell'ultimo capitolo - "Gas e potere. Note sul caso milanese dal primo centrosinistra alla fusione tra Aem e Asm", viene trattato ampiamente il caso della ritardata municipalizzazione e ancora più successiva metanizzazione di Milano. La municipalizzazione inizialmente voluta dalle forze politiche cittadine e richiesta dalle Organizzazioni sindacali di categoria fin dagli anni 50, pur in presenza di delibere attuative del 1959-60 si realizzò soltanto nel 1981, 21 anni più tardi. Quali forze economiche e politiche hanno impedito e ritardato questa scelta. Perché?

Sergio Fiorini ha descritto le prime fasi della vicenda nella sua ricerca su *Il potere a Milano*, anch'essa edita da Bruno Mondadori. Permettimi una valutazione sintetica: nonostante Piero Bassetti, in quegli anni giovane promessa della Dc milanese, avesse raggiunto con Mattei un accordo per la fornitura di metano a Milano; e nonostante una nuova alleanza di governo locale (anticipatrice del centrosinistra nazionale) l'avesse sancita con il voto in consiglio comunale, la conversione della città al gas naturale non si realizzò, e di fatto «vinse» la destra economica rac-

colta attorno a Edison e ad Assolombarda; che da allora cominciò però a cercare rappresentanza politica fuori dalla Dc. Dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, lo straniamento dei partiti rispetto ai nuovi equilibri di potere li indusse a concentrarsi sul piede di casa: un processo involutivo di lunga durata.

E' originale trattare il tema dell'energia in Italia, partendo dal territorio, dalle sue esigenze di sviluppo in un contesto sempre più globale. Bassetti nella postfazione del libro prospetta la necessità di un nuovo modello, una nuova governance per le grandi aggregazioni nate da superamento delle ex municipalizzate locali (a2a, Iren, Hera, Acea, Linea Group etc.) Con quale modello societario si può mantenere insieme la loro vocazione iniziale nata dal territorio, con la necessità di far fronte ad un mercato sempre più globale?

Bassetti, che anima l'associazione *Globus et Locus*, ha valorizzato un aspetto del mio libro cui tengo molto: i cambiamenti che oggi vedono protagoniste le imprese energetiche sono paradigmatici del rapporto tra globale e locale, perchè le utilities che producono o distribuiscono energia si collocano al crocevia tra territorio (il livello municipale) e reti più ampie, transregionali e transfrontaliere. Richiamo anche la prefazione di Giulio Sapelli, il quale ci insegna che non tutto può essere spiegato restando solo nel recinto dell'economia. Il punto non è tanto come allocare i diritti di proprietà (può essere privata o addirittura di carattere cooperativo) ma come soddisfare il bisogno dei consumatori senza aggravii di costi. La situazione è fluida, ci sono margini di sperimentazione. Nel 2007 la Fondazione per la sussidiarietà ha riproposto l'idea di affidare le utilities a fondazioni non profit: infrastrutture gestite con criteri manageriali e utili reinvestiti nella rete o distribuiti tra i soci sotto forma di sconti tariffari; coinvolgendo nel Cda rappresentanti degli enti locali, dei residenti e degli utenti industriali (ecco tornare la base della «piramide»).

La filiera energetica e i perimetri delle utilities sono profondamente cambiati in questi ultimi 10 anni, le incertezze normative e il quadro economico complessivo ci dicono che siamo alla vigilia di un ulteriore grande cambiamento di questo settore strategico.

Dal tuo punto di osservazione cosa prevedi?

Vedo il rischio di passare dalla polemica quarantennale sulla «rendita metanifera» di Eni e Snam - agitata dagli enti locali per rivendicare il diritto di decidere quanto metano utilizzare e con quali priorità - a una rete di rendite comunali basate sui canoni di affidamento del servizio; non è chiaro il beneficio per l'utenza. La «corsa al gas» guiderà ancora le strategie degli attori internazionali, e in Italia dovrebbe consolidarsi un assetto imperniato su alcuni grandi gruppi multi-servizio - la cui operatività già oggi travalica i confini - e su un numero maggiore di medie imprese (comunque accorpate ben oltre i tradizionali recinti). Esse garantirebbero da un lato i legami «a monte», con i grandi gruppi, e dall'altro l'ancoraggio con i beneficiari dell'energia sul territorio. Un'ultima suggestione verso scenari futuri, ma già intravedibili: se a livello europeo si affacciano le macroregioni - fondate sull'idea di «funzione» e sulle reti infrastrutturali - è immaginabile un ruolo sempre maggiore delle macro-utilities, proprio in ragione della vocazione glocal di cui abbiamo parlato.

Natale Carapellese

La piramide del gas

DISTRIBUIRE ENERGIA
AL TERRITORIO (1945-2009)
di Francesco Samorè
Bruno Mondadori, 2010
17 euro, 174 pagine
Prefazione di Giulio Sapelli
Postfazione di Piero Bassetti



La sicurezza non è un lusso

Italia, 2009: 90.000 infortuni, 1.050 dei quali mortali (177 solo in Lombardia). Costo intorno ai 30 miliardi di euro. Nella sola Lombardia, nel corso dei primi sette mesi del 2010, si sono già verificati 48 incidenti mortali. Dati del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inail. Proprio in questi giorni, mentre andiamo in stampa, apprendiamo con tristezza e rabbia, la notizia riguardante altri infortuni mortali il più grave a Capua. Un costo puramente economico, come se i lavoratori fossero solo numeri a prescindere dalle sofferenze che gli infortuni infliggono oltre che loro alle loro famiglie, un costo a cui si dovranno aggiungere quelli che le ricadute delle malattie professionali hanno sulla società.

Sarebbe quindi fin troppo facile sottolineare l'arroganza con la quale un Ministro della Repubblica ha definito la "626, un lusso che non possiamo permetterci. Sono l'Unione Europea e l'Italia che si devono adeguare al mondo", ancor più facile sottolineare la sua ignoranza in materia, visto l'aggiornamento legislativo intercorso, per altro da attribuire al precedente Governo Prodi.

Ma il punto è che questa frase non si può ridurre al disprezzo per le condizioni di lavoro, di salute, quindi di vita di lavoratrici e lavoratori, ma è continua ad una "visione" del mondo del lavoro che vede la competitività come riduzione dei diritti acquisiti, anche quando implica un prezzo sulla "pelle" dei lavoratori, espressione non metaforica in questo caso.

Non una novità da parte di questo Governo di cui non possiamo dimenticare i precedenti tentativi nonché del precedente Governo Berlusconi nel 2005 di

destrutturare la legislazione in materia di sicurezza, tentando di scrivere un Testo Unico che lasciasse libertà all'imprenditore "secondo la consuetudine locale" di stabilire i livelli di sicurezza, tentativo respinto dalla conferenza Stato-Regioni ma dalla forte opposizione delle parti sociali CGIL in primis.

Siamo noi che sbagliamo quando ci scordiamo che nel nostro paese sono state le lotte degli ultimi cinquant'anni delle lavoratrici e dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che hanno ottenuto una legislazione per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro che molti paesi, non solo europei, ci invidiano. Una conquista di alto profilo sociale. Occorre quindi l'impegno di tutti: imprese, parti sociali, istituzioni, lavoratori, a operare per consolidare la legislazione e far crescere una cultura 'non burocratica' ma fattiva della tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tutt'altro che lusso! Lavorare in sicurezza è un diritto, in una società moderna e democratica, ed è un dovere dello Stato garantirlo, come sancito dall'art.41 della costituzione, che qualcuno vorrebbe semplificare!

Contro chi tenta di demolire i diritti acquisiti a partire dall'art.41 della Costituzione, riportiamo il testo integrale di questo articolo, semplice e chiaro: *"L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali."*

Capua: Morti sul lavoro

L'INDIGNAZIONE di NAPOLITANO

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una giornata funestata da più infortuni sul lavoro, a Pistoia e a Capua, nell'esprimere la commossa partecipazione al dolore delle famiglie e delle comunità colpite, raccoglie la diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime.

Il Capo dello Stato confida nella rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare.

La mancanza di ossigeno (o la sua concentrazione inferiore al 17%) comporta situazioni pericolose che possono verificarsi dovunque.

La concentrazione di ossigeno nell'aria nei luoghi di lavoro è indicata come minima accettabile è: minimo al 17% (la concentrazione atmosferica che respiriamo è di circa il 20,8%).

Se l'organismo non ha sufficiente apporto di ossigeno la sua funzionalità cala drasticamente, i processi vitali sono rapidamente debilitati, si perde la capacità di agire in modo lucido e coordinato, si perde conoscenza ed infine si muore.



Buon giorno padre



Ricordi quando non arrivavo alla cintola dei tuoi pantaloni blu? Ti salutavo prima che tu entrassi in fabbrica per il turno di notte e ti guardavo mentre preparavi il tuo panino. Era la cena che poi avresti consumato in un reparto saturo di polvere e miasmi di solventi e ammine perché le logiche della produttività non consentivano che tu ti allontanassi dal tuo posto di lavoro. Rammenti quando ti chiedevo perché fuori dalla tua fabbrica piovesse, anche se il cielo era azzurro e tu mi dicevi di fare una strada diversa per andare a giocare? All'epoca superavo di poco la cintola dei tuoi pantaloni blu.

Padre sono sicuro che ricordi quando una mattina si sentì in paese un boato tremendo provenire dalla fabbrica e si seppe che due ragazzi erano morti carbonizzati mentre lavoravano, a quel tempo arrivavo a malapena al taschino della tua camicia blu e intuivo che qualcosa non era giusto ma non capivo ancora bene cosa fosse. Padre ricordo che riuscivo a guardarti quasi negli occhi quando un pomeriggio arrivasti a casa con una lettera in cui c'era scritto che il tuo rapporto di lavoro con la fabbrica poteva ritenersi concluso, solo perché avevi avuto l'ardire di dire in un consiglio di fabbrica che i compagni mangiavano amianto. Ero sempre con te quando li

vedevamo manifestare davanti al comune perché la fabbrica non chiudesse, erano in 200! Padre ero quasi un uomo, quando andammo insieme ai funerali dei tuoi compagni di lavoro che erano morti perché, come dicevi tu, avevano mangiato pane e amianto e respirato ammine. Caro padre ne è passato di tempo dal 1979. Adesso anch'io lavoro in una fabbrica chimica. Ora abbiamo strumenti che combattono e diminuiscono gli incidenti sul lavoro, ce lo dicono i nostri padroni, ma anche leggi. Uno di questi è il near-misses (quasi infortunio o incidente in americano) serve per il miglioramento della sicurezza nel luogo del lavoro. Analizza i cosiddetti "mancati infortuni" perché i quasi infortuni accadono sempre. Se un cacciavite cade da una scala, è un quasi infortunio, perché qualcuno poteva essere colpito e allora si investiga su ciò che è accaduto e se si riesce ad imparare il perché è successo allora, si può pensare di prevenirlo.

Adesso ci siamo attrezzati ed abbiamo strutture di intervento che si chiamano "squadre antincendio e primo soccorso" dove i compagni sono addestrati all'uso di manichette ed estintori e vengono istruiti a dare le prime basilari cure mediche. Questi compagni (che non sono dei volontari) devono correre verso il fuoco mentre gli altri si mettono al sicuro, perché i dottori del governo hanno fatto delle leggi, la direttiva Seveso e la 626, in cui i padroni ci devono dare i mezzi per evitare danni a noi e alla comunità e dato che non guasta, salvaguardare i macchinari del padrone. Sai padre ci fanno fare delle simulazioni per addestrarci nelle situazioni di emergenza e poi vengono dei funzionari dell'ARPA e dei vigili del fuoco a controllare che tutto sia stato assimilato e compreso. Noi ci impegniamo perché sap-

priamo che è importante. La fabbrica è cambiata rispetto a quando lavoravi tu anche nel nome, adesso la chiamano ditta o sito, ma è cambiata anche nell'aspetto, devi saper che ci sono delle uscite di emergenza che devono sempre essere libere e sgombre da ostacoli per far scappare le persone in caso di pericolo e sul pavimento ci sono delle strisce che disegnano dei camminamenti che ti indirizzano verso le uscite. Anche l'acqua che cade dal cielo viene controllata e non finisce subito nelle fogne del paese ma viene convogliata in vasche sotterranee, dove viene analizzata prima di rilasciarla in fogna.

Sai padre che il rosso è il colore di tutti i sistemi antincendio che abbiamo in ditta, nei magazzini in reparto e nelle tettoie esterne di stoccaggio dei materiali, tutto deve essere protetto da questi sistemi antincendio. Tubi pieni di acqua e schiuma che si attivano appena ci sono principi di incendio e se c'è qualcosa fuori posto, i vigili del fuoco fanno una bella multa al padrone, lo so che per te è più giusto che finiscano in galera invece di pagare dei soldi, ma per i padroni i soldi sono importanti, lo sai. Adesso non respiriamo più l'aria malata che respiravi tu, infatti, i fumi e vapori delle lavorazioni vengono aspirati e convogliati verso un bruciatore che li passa a migliaia di gradi, lo chiamano termo-combustore e non può rimanere spento per più di due ore al mese pena la solita multa. In reparto dobbiamo indossare guanti che resistono agli agenti chimici e dobbiamo tenere per otto ore casco e occhiali e se ci sono sostanze particolarmente pericolose ci danno anche la maschera antigas.

Inoltre ogni anno mi fanno le visite mediche e gli esami del sangue e se guido il muletto anche quelli per vedere se fumo le canne, insomma sono più controllato di quando vivevo con te, ma non capisco se è perché ci tengono alla mia salute o se è per evitare che un domani se mi

ammalo di qualcosa di grave, posso rivalermi sulla ditta che mi ha dato tutti i mezzi per proteggermi la salute. Comunque padre non stare in pensiero per me perché come vedi sono passati trent'anni ma le cose sono cambiate rispetto a quando lavoravi te. I mezzi per salvaguardarmi ci sono, o almeno così mi raccontano. Mi dicono che le leggi ci sono e che bisogna farle applicare a qualsiasi realtà piccola o grande che sia e che se c'è un problema non va trattato solo sul piano penale ma anche civile e morale dove tutti si sentano soggetti attivi e non oggetti passivi. Mi dicono che gli infortuni sul lavoro sono calati del 9.7% rispetto al 2008, quindi non essere in pensiero per me. Adesso ti saluto perché devo ritornare a lavorare.

P.S.: I dati dell'INAIL ci dicono che ci sono stati nel 2009 ben 790.000 infortuni sul lavoro e 1.050 omicidi sul lavoro ma mio padre è anziano, meglio che non lo sappia. Comunque era dal 1993 che non si registrava un calo così significativo. Lo so che questo calo è figlio della grave crisi che ha colpito il paese, se le macchine sono ferme, è difficile pensare di farsi male. Maggiormente penalizzati, sono stati i settori industriali. Il calo più significativo si registra nel comparto manifatturiero (-24.1%) maggiormente colpito dalla crisi economica, con un calo di occupati rilevato dall'ISTAT pari al 4.3 % nettamente superiore a quello medio generale - 1.6%. Ma quelli che si occupano di sicurezza sono contenti: calano gli infortuni sul lavoro, no? I mezzi di informazione possono restare sereni: i morti sul lavoro sono meno dell'anno scorso, possono continuare ad occuparsi di mostre canine, matrimoni reali e vicende di letto dei politici, tanto lo share aumenta comunque, del resto se perdi il lavoro, puoi sempre rintanarti davanti alla televisione.

Massimo Urso

Dal Territorio

Nerviano Medical Sciences ancora in difficoltà Serve un progetto industriale

Di nuovo una battuta d'arresto per l'atteso rilancio di Nerviano Medical Sciences (NMS), il più grande Centro di Ricerche Farmaceutico italiano, che contende il primato a Glaxo Verona, recentemente ceduto all'americana Aptuit salvaguardando le attività ed i livelli occupazionali.

La situazione è di nuovo complicata, perché, dopo il salvataggio del Centro Ricerche nell'aprile dello scorso anno con l'intervento determinante di Regione Lombardia e l'entrata di fatto nell'orbita della ROL (Rete Oncologica Lombarda) insieme ai più importanti istituti di Ricerca sul cancro (Istituto Nazionale dei Tumori ed Istituto Europeo di Oncologia in testa), la cassa è praticamente vuota e le attività di nuovo arrancano, complice anche la crisi economica con la conseguente diminuzione delle commesse.

Il problema predominante è la situazione finanziaria, con una proprietà, la CFIC (ente di diritto vaticano che ha acquisito NMS dalla multinazionale Pfizer nel maggio 2004) che probabilmente non vede l'ora di uscire da una avventura industriale dimostratasi troppo difficile da gestire con le proprie forze e le proprie competenze (soprat-

tutto Ospedali e dermatologia) non avendo oltretutto ricercato nessun tipo di integrazione.

La progressiva distruzione delle disponibilità finanziarie di NMS (Pfizer a suo tempo lasciò una "dote" di 200 Il. €) ed i mancati interventi governativi più volte promessi ma mai realizzati, hanno fatto sì che si accumulasse un enorme debito con le banche, che è anche difficile da gestire con il ridotto flusso di cassa che le attività di Ricerca e Sviluppo e le società operative di produzione presenti in NMS riescono a generare.

La vendita dei prodotti oncologici studiati a Nerviano procede a rilento e l'unico progresso in questo campo è il memorandum d'intesa per un nostro farmaco, la Nemorubicina, siglato da una azienda farmaceutica cinese interessata al prodotto attivo nella cura del cancro del fegato, una patologia che colpisce con maggior frequenza le popolazioni dell'estremo oriente.

La preoccupazione nostra e dei 600 lavoratori di NMS è che se non arriveranno presto capitali freschi, si vada di nuovo ad una situazione di patrimonio netto negativo e si rischi nuovamente il fallimento, come all'inizio del 2009.



Del resto non sembrano intravedersi all'orizzonte "capitani coraggiosi" italiani, disposti ad investire in Ricerca e Sviluppo nel settore farmaceutico, che dimostra invece una certa vitalità al di fuori dei nostri confini (vedi l'acquisizione di Genentech da parte di Roche e l'offerta di Sanofi-Aventis sull'americana Genzyme per circa 20 Miliardi di dollari). L'altro aspetto che ci preoccupa fortemente è la mancanza di un progetto industriale per NMS, sia per la parte più propriamente di ricerca oncologica che per le società operative costituite lo scorso anno per operare e generare profitti come aziende indipendenti ed essere, eventualmente, cedute, anche in parte, a terzi.

Su questo terreno si sono registrati incomprensibili ritardi e di questo chiederemo conto alla dirigenza ed alla proprietà di NMS nell'incontro che avremo al tavolo regionale, incontro richiesto prima delle ferie dai Segretari Generali di categoria e fissato per il prossimo 22 Settembre.

La situazione rimane a rischio, con il Governo in altre faccende affaccendato, che ha delegato alla Regione il problema NMS. Per noi ed il nostro settore ha un valore ancora maggiore il monito al Governo del Presidente Napoletano di

dotarsi di una politica industriale all'altezza della situazione, dopo che il settore Farmaceutico ha subito per decenni le scorribande delle multinazionali che hanno portato ad ingenti perdite di posti di lavoro qualificati e messo in difficoltà i pochi Centri di Ricerca Farmacologia ancora presenti in Italia, come insegnano i casi di Merck nel Lazio e di GSK nel Veneto.

Non va poi dimenticato il valore di quello che la CGIL afferma da tempo, e cioè che la via di uscita dalla crisi per il nostro paese deve basarsi sul potenziamento di Ricerca e Innovazione, come in Germania o negli USA, invece di inseguire le economie emergenti in produzioni di basso profilo tecnologico, con il conseguente abbassamento dei livelli salariali e dei diritti, come a Melfi.

Si gioca qui una partita cruciale per lo sviluppo del nostro paese e la nuova Filctem deve sempre di più essere in grado, per i settori che rappresenta, di avere una propria proposta da avanzare alle controparti, private ed istituzionali, anche su temi strategici fondamentali come la Ricerca e l'Innovazione.

Giorgio Ornati
Marco Tatò



Rinnovo Contratti Artigiani Tra razionalizzazione e dinamismo imprenditoriale

Il rinnovo in corso dei due contratti dell'artigianato - Area Tessile Moda e Area Chimica - rappresenta un concreto esempio di razionalizzazione e di accorpamento dei settori all'interno dell'ambito applicativo. Nel tessile, abbigliamento, calzature, pelli, cuoio, occhialeria, lavanderie. Nel chimico: gomma-plastica, vetro, ceramiche ed affini.

Il contesto di riferimento ha come caratteristica comune quella di trovarsi di fronte a settori molto frantumati, ma dotati di forte dinamismo ed in pieno sviluppo imprenditoriale.

Ad oggi le trattative, sia per il tessile che per il chimico, risentono della pausa estiva, sebbene i testi siano in una fase avanzata di stesura attraverso il recepimento, fino ad oggi, di gran parte delle osservazioni che come Filctem abbiamo formulato sui due tavoli.

Per il chimico, un nodo posto dalle controparti riguarda appunto l'ambito di applicazione con la possibile estensione di questo contratto anche alle piccole e medie imprese proprio per cogliere l'elemento di sviluppo che si sta manifestando nel comparto.

Su questo delicato argomento il pericolo è quello che si possa dare vita a fenomeni di dumping contrattuale con altri settori attraverso elementi semplificatori che potrebbero venirsi a determinare.

Per il resto l'impianto fino ad oggi definito contiene tra l'altro: l'implementazione della struttura degli Osservatori, il sostanziale mantenimento di molti articoli contrattuali (es. contratto a tempo determinato), la riscrittura dell'articolo sulla bilateralità alla luce del recente accordo interconfederale, la conferma della previdenza complementare.

Per il tessile, la piattaforma presentata come Filctem, non ha rinunciato ad inserire richieste acquisitive che sostano in avanti le normative. E' il caso della convocazione delle assemblee dove abbiamo posto l'esigenza di equiparare la normativa a quanto previsto dal contratto artigiani dell'area chimica o i miglioramenti già acquisiti sulla malattia. Ma il nodo principale resta quello della flessibilità dove le controparti hanno posto il problema di un incremento a 112 ore (dalle 96 attuali). La nostra posi-

zione è quella di porre il problema al secondo livello di contrattazione onde evitare ripercussioni sui paralleli contratti dell'industria del settore.

In questa fase non sono presenti problemi sull'ambito applicativo (esiste un contratto specifico per le PMI), mentre rimane ancora aperta la discussione sia sull'articolo relativo alla struttura della bilateralità di settore che sulla riscrittura nell'articolo generale sulla bilateralità.

Per entrambi i rinnovi, l'elemento economico rappresenta un nodo importante dove fino ad oggi le distanze registrate sono sicuramente forti, anche in considerazione che l'unico contratto rinnovato rimane quello del settore alimentare che si è chiuso a gennaio con un incremento di circa il 6,8%. Analogamente per questi settori rimane il problema di come far decollare la contrattazione di secondo livello, che vede, salvo rare eccezioni, al palo la gran parte delle Regioni.

Il metodo di approccio seguito nei due rinnovi ha permesso fino ad oggi di impiegare al meglio le esperienze normative realizzate in modo da migliora-



re vicendevolmente entrambi gli impianti. Un metodo che ricalca una modalità di trasversalità che vogliamo riportare anche all'interno del modello organizzativo che stiamo costruendo come Filctem e che vede la definizione di un unico coordinamento.

Verso la fine di settembre è prevista la ripresa per il rinnovo dell'area chimica, mentre non è stato ancora calendarizzato l'incontro per il settore tessile.

Delia Nardone

Dal fronte della crisi

a cura di **Giuseppe Augurusa**

Non solo moda

Anche il primo semestre del 2010 non lascia spazio a dubbi, la crisi non molla. I 180 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate (+90% sul 2009) ed i 27.000 posti di lavoro in meno nella sola Lombardia, confermano che, a dispetto dei timidi segnali di ripresa dell'export, gli effetti sul sistema produttivo sono pressoché irrilevanti, quando non addirittura assenti: continui processi di delocalizzazione e debolezza intrinseca conclamata del sistema della sub fornitura nella piccola e media impresa locale, contribuiscono ad allontanare ogni previsione di auspicabile inversione di tendenza.

Il dato sui settori di nostra pertinenza non è più incoraggiante del dato generale: si passa dall'insostenibile picco della cassa integrazione complessiva del +141% nel settore abbigliamento, ai preoccupanti dati di tessile, pelli, chimica, petrolchimica e plastica, tutte oltre il +30% sull'analogo periodo del 2010.

La dimensione quantitativa non è tuttavia sufficiente a rappresentare la "qualità" della crisi in corso: sempre più spesso molte crisi industriali sono accompagnate (quando non addirittura precedute), da crisi finanziarie da indebitamento che poco hanno a che vedere con le opportunità di mercato, con le dinamiche dei consumi, in altri termini, con i classici fattori della produzione e che, al contrario, molto dicono delle relazioni con il sistema del credito, della qualità delle scelte strategiche e degli investimenti finalizzati a sostenerle, siano essi la dote dei grandi fondi d'investimento, piuttosto che reperiti nel mondo sempre meno trasparente della strumentazione finanziaria.

In tal senso il mondo della moda (ma non solo), rischia, dopo il tessile, di rappresentare il paradigma della nuova crisi di sistema. Il settore stretto tra l'incudine dell'esposizione finanziaria (c.ca metà del suo valore), ed il martello della con-

correnza internazionale, in questi anni ha gonfiato una bolla finanziaria sulla scorta del noto slogan "si vende ciò che si comunica prima di ciò che si produce" che, tradotto in soldoni, ha significato investimenti proibitivi per molte note imprese del settore in location, campagne pubblicitarie, sfilate, acquisto di brand di gamma, a sostegno del core business. Investimenti che spesso hanno contribuito poco alla redditività e molto alla costruzione del debito. Neppure l'entrata in Borsa del settore, fenomeno relativamente nuovo per il comparto e tuttavia apprezzabile (il 3% c.ca della capitalizzazione del mercato azionario), è divenuta occasione di comportamenti prudenti. Salvo lodevoli eccezioni, non fosse altro per gli obblighi derivanti dalla quotazione, il reperimento delle risorse sul mercato azionario ed obbligazionario, a valle dei molti progetti falliti (quando non delle imprese fallite), finisce sempre più spesso per allargare la platea dei creditori che negli investimenti produttivi.

Nello specifico delle singole imprese della moda gli effetti di tali processi di finanziarizzazione sono tutt'altro che irrilevanti. Ne segnaliamo in particolare due a titolo esemplificativo (ma non certamente esaustivo), che presentano tali caratteristiche, su cui la categoria è impegnata. Le segnaliamo per il rilievo in termini di occupati, per la vastità dell'indotto, per l'attenzione del sistema dei media che necessariamente ha finito per renderle vertenze simboliche.

Il gruppo ITTIERRE in amministrazione straordinaria (Legge Marzano), controlla una rete di 45 società tra Italia ed estero, per complessivi 1260 dipendenti in Italia al momento della dichiarazione d'insolvenza, distribuiti tra Lombardia, Emilia, Toscana e Molise. Proprietaria dei noti marchi Gianfranco Ferré e Malo attualmente sottoposti a pubblica mani-



festazione d'interesse finalizzata alla cessione dei complessi industriali. Le ragioni della crisi sono ascrivibili essenzialmente al livello insostenibile d'indebitamento obbligazionario conseguito a seguito dell'acquisizione del marchio Ferré, nonché alle successive scelte imprenditoriali che non hanno consentito di assicurare al gruppo un'adeguata solvibilità (1,5MLD€ il debito accertato). La prospettiva (anche per i c.ca 150 lavoratori di Milano) è quella di separare le tre "divisioni": moda, abbigliamento, produzione, da vendere separatamente. Attualmente si è fatto ricorso a massicce dosi di cigs nei settori di produzione mentre le attività di maison e campionari sono sostanzialmente attive.

La vicenda Mariella Burani coinvolge complessivamente oltre 2000 dipendenti distribuiti tra Lombardia, Emilia e Piemonte. La Società è posta in amministrazione straordinaria (Prodi bis), a seguito del crack finanziario dello scorso inverno. La vicenda, allo studio del Ministero delle attività produttive, ha la sua complessità nell'articolazione societaria di controllo non interamente a capo della holding (peraltro fallita), ed alla contemporanea presenza di Società in bonis

ed in default che impediscono l'adozione di un unico provvedimento, limitando di fatto il perimetro d'intervento degli strumenti legislativi. Del gruppo infatti, formato da 40 Società tra Italia/estero, è stata ammessa ad oggi solo la Fashion Group che impiega c.ca il 10% della forza lavoro. Il problema in prima battuta è quindi quello di assicurare al 90% dei lavoratori le protezioni sociali previste dall'A.S.. La crisi è anche questa volta esclusivamente finanziaria e va ricercata

nella disinvoltura con la quale sono stati realizzati negli anni gli imponenti investimenti per la costruzione del gruppo, sostenuti da non meno disinvolti istituti di credito.

Entrambe le vertenze presentano tratti comuni: il default deriva dal debito e non dal mercato che, al contrario, riconosce positivamente il prodotto realizzato; la quotazione in Borsa e l'uso cospicuo di strumenti finanziari da elemento di forza si trasforma, nella crisi e soprattutto nelle future ipotesi di rilancio, in elemento di debolezza, in relazione all'evidente contrasto d'interesse tra creditori e lavoratori; una serie di comportamenti emendabili in materia di reati patrimoniali e violazioni sulle comunicazioni di Borsa da parte delle rispettive proprietà, sottopongono entrambe le vicende all'attenzione delle Procure della Repubblica.

Uno spaccato poco edificante che rischia di non essere l'eccezione di una presunta, virtuosa, regola, bensì una triste consuetudine dei processi di finanziarizzazione dell'impresa della moda che, oltre a costare molto in termini di risorse pubbliche e private, cancella intere filiere produttive, da sempre vero punto di forza del made in Italy.

La Contrattazione dei Tessili in Lombardia

Per la difesa della filiera, per l'occupazione e i diritti dei lavoratori

La crisi, il cui sviluppo e i cui effetti continuano ad essere colposamente assenti dal dibattito politico e mediatico, non accenna a diminuire. Migliaia di posti di lavoro sono a rischio nel tessile, con riorganizzazioni, licenziamenti, aumento a dismisura della cassa integrazione, mobilità e chiusure di stabilimenti. Una crisi che coinvolge tutto il sistema industriale. Uno "tsunami", che il governo non è stato finora in grado di gestire con provvedimenti tempestivi e adeguati, a cominciare dall'insufficienza degli ammortizzatori sociali. Ma se si vuole guardare al futuro, pensando a un sistema industriale e a un lavoro di qualità, occorre tenere insieme competitività, crescita, sviluppo, occupazione e diritti. La nostra sfida, dentro l'industria, è anch'essa inedita, come nuova e inedita è la crisi che viviamo, con i cambiamenti del mondo del lavoro, dell'impresa, dei consumi, delle culture. Alle caratteristiche ancor più decisive nell'affrontare le difficoltà del presente e le necessità di ridisegnare il futuro, è utile darsi l'obiettivo per il rilancio degli investimenti produttivi e occupazionali in ricerca, innovazione e formazione permanente. Dobbiamo immaginare una qualche sperimentazione in "progress", nei distretti industriali, nelle filiere, nelle piccole, nelle medie e nelle grandi imprese. Perché questa battaglia si vince se è ampia, se non rimangono soltanto singole esperienze, ma se mettiamo in atto un vero cambiamento di cultura e di pratiche sindacali. La cultura e la pratica della contrattazione come funzione centrale del nostro agire quotidiano, con una continua spinta alla sua qualità, alla sua estensione e capacità inclusiva. La partecipazione e il dialogo come prassi concreta e quotidiana per misurare la capacità di costruire consenso, di influenzare i processi reali del lavoro, dell'impresa, dello scenario socio-economico generale. Apriamo una

nuova stagione di qualificazione della contrattazione, in modo coordinato, interaziendale, con chi vuole fare impresa declinando la propria funzione verso lo sviluppo etico ed ecologico, verso la competitività sostenibile.

Non una stagione illuministica, ma di reale coordinamento e ricostruzione della nuova catena di produzione del valore, dei cicli dei prodotti, delle imprese per come si stanno riorganizzando, di una rappresentanza che sia in contatto con i luoghi e le esperienze reali della vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Occorre puntare su qualificazione e qualità del lavoro, legando la formazione e la riforma dell'inquadramento professionale al riconoscimento salariale e all'avvio di nuove relazioni industriali basate su una maggiore partecipazione.

La qualificazione del lavoro deve contribuire a rilanciare l'immagine del settore, capace di attrarre una nuova generazione di giovani più istruiti e più qualificati, oltre che la forza di sperimentare soluzioni originali nel difendere i lavoratori e studiare l'evoluzione dell'impresa. Una capacità che si è perfezionata negli anni, da un lato nelle relazioni industriali, il cui sistema informativo è diventato l'architrave della contrattazione, tanto da diventare un vero e proprio modello. Dall'orario all'introduzione dei distretti industriali, per un nuovo modo di fare impresa nei luoghi di lavoro. La nuova sfida è: costruire un nuovo sistema di relazioni industriali di qualità, per battere concorrenza sleale e dumping ed estendere i diritti. Fare sistema, che vuol dire soprattutto che alla politica e all'impresa chiediamo responsabilità, perché i problemi che abbiamo di fronte, non sono più divisibili fra loro come una volta, ma sono sempre più intrecciati. Spetta proprio a un sindacato, come il nostro, farsi carico dei tanti problemi e lottare per la difesa e riconquista

del lavoro e dei diritti. La contrattazione di secondo livello dal mio punto di vista cambia le condizioni dei lavoratori in un modo sostanziale.

Estendere la contrattazione di secondo livello significa più cose.

Un radicamento e una rappresentanza del sindacato dentro i luoghi di lavoro, dentro le filiere produttive, che mettono in condizione il sindacato di avere una contrattazione qualitativa e quindi i lavoratori di avere una partecipazione più attiva ai processi produttivi, alle proprie condizioni di lavoro. L'estensione della contrattazione di secondo livello serve anche ad aumentare la possibilità per tutti i lavoratori di avere una maggiore risposta salariale oltre che un riconoscimento migliore all'impegno professionale, permette di spingersi con maggiore decisione verso una rappresentanza che meglio interpreta e risponde alle esigenze delle filiere produttive, sapendo stare più vicini a dove le persone vivono e lavorano. Quando si sta in un mondo globalizzato si deve puntare, questo vale per tutti, ma noi lo abbiamo dovuto fare per primi, sullo sviluppo sostenibile, sulla qualità di processo e di prodotto e soprattutto sulla capacità di stare sempre sul mercato internazionale. Essendo poi il settore tessile, in particolare quello lombardo, un settore di trasformazione, è evidente che è cambiato anche il modello organizzativo delle aziende.

Si dice oggi che "si produce sul venduto", si produce quando si è già venduto ciò che si deve produrre. E da questo punto di vista ci sono due caratteristiche nuove. Che il consumatore diventa l'elemento centrale e che i diversi mercati del mondo, con l'internazionalizzazione del settore, sono fondamentali per il mantenimento delle produzioni e la loro evoluzione. In questo senso il settore tessile ha dovuto affrontare per primo queste sfide,

ma in un mondo globalizzato con economie inter dipendenti questo vale sempre più per ogni altro settore. Si sono rafforzati gli strumenti dentro il contratto nazionale, attraverso cui estendere e qualificare la contrattazione di secondo livello; si è avviata una fase di vera innovazione nel promuovere e qualificare le professionalità, con l'istituzione di un'indennità professionale che sarà riconosciuta ai lavoratori che esercitano determinate funzioni che andremo a definire e sperimentare in una commissione mista di lavoro, che dovrà produrre risultati entro un anno. Si è istituito un elemento d'indennità di 200 euro annui per le aziende che non fanno contrattazione aziendale. Anche questo invoglia a fare contrattazione. Ancora siamo gli unici ad aver stabilito il principio della contrattazione di secondo livello per una pluralità di aziende, con caratteristica non territoriale, ma che può diventare di filiera puntando sulla sinergia tra le piccole aziende così da spingerle a fare sistema. Saremo anche capofila, nella responsabilità, difficilissima, di cercare di sperimentarla contrattazione dei sistemi territoriali o di filiera. Non è una passeggiata. Se ci crediamo sul serio, ce la facciamo, ma si tratta di rimettere al centro per la Cgil, per il sindacato confederale unitario, ma per la qualità del rapporto tra sistema istituzionale, di rappresentanza delle imprese e del lavoro, per il paese, l'innovazione dei sistemi di relazioni industriali partecipative. Relazioni partecipative, che come dice il nostro Segretario Generale Epifani, in merito alle affermazioni del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che auspica nuove relazioni industriali, risponde: "Giusto, ma per cambiare bisogna trovare un compromesso tra le esigenze delle aziende nella competizione globale e la tutela dei diritti delle persone".

Ferdinando Colleoni

ASM Pavesi prova di fusione

Energia, gas, trasporti, e reti internet: grandi manovre d'autunno a Pavia per gestire l'intero pacchetto delle utility (ciclo idrico escluso che passerà alla Provincia dal 2011). Primo passo: mettere insieme le tre Asm di Pavia, Voghera e Vigevano. Secondo passo: riaprire un confronto sulle quote di Lgh.

Linea Group Holding fornisce servizi essenziali a circa un milione di abitanti in 250 Comuni nelle province di Brescia, Cremona, Lodi, Pavia e nella città di Crema. Nel prossimo futuro potrebbe determinarsi un riassetto societario.

L'obiettivo pavese sarebbe di costituire una holding delle tre Asm: Pavia, Vigevano e Voghera. Le tre Asm provinciali potrebbero trovare strategie comuni. L'idea è quella della holding che metta in rete integrando le tre Asm pur lasciando loro capacità operativa o di specializza-

zione nei tre territori. Recentemente l'assemblea del gruppo LGH, presieduta da Andrea Pasquali, ha approvato l'aumento di capitale da 128 milioni a 231 milioni euro grazie alla cessione di rami d'azienda da parte di Astem Lodi, Cogeme Rovato e Aem Cremona. Dallo scorso luglio Lgh gestisce così anche la rete gas, il cogeneratore e il teleriscaldamento a Lodi; la distribuzione del gas in Franciacorta; la discarica di Augusta in provincia di Siracusa; la rete gas, la luce, il cogeneratore, il teleriscaldamento, il termovalorizzatore di Cremona. Lgh è detenuta al 33% da Aem Cremona, al 33% da Cogeme Rovato, al 14,1% da Astem Lodi, al 9,7% da Scs Crema. Il restante 10% è di Asm Pavia. Ma i numeri potrebbero cambiare, se nella scalata alle quote si presentasse la holding delle tre Asm pavesi.

ASM
PAVIA

asm
VOGHERA S.p.A.

asm
vigevano lomellina s.p.a.

Reach: la Regione finanzia la chimica

Ammonta a 860.000 euro il contributo che Regione Lombardia erogherà a 98 imprese della filiera chimica con un apposito bando che fa riferimento al regolamento europeo Reach, volto a rispettare la direttiva Ue sulla registrazione e l'autorizzazione delle sostanze chimiche utilizzate. Il bando, cofinanziato da Regione Lombardia

ed Unioncamere, era finalizzato all'acquisizione di determinati servizi necessari per affrontare i complessi processi che accompagnano il regolamento europeo soprattutto in materia di formazione e comunicazione di filiera tra fornitori e clienti. Questi contributi saranno un sostegno alla competitività delle aziende lombarde, per

avere imprese in regola con le ultime direttive e garantire agli utenti, una maggiore sicurezza dei prodotti, cosa che troppo spesso è minacciata dall'uso improprio di sostanze pericolose o dall'invasione di prodotti provenienti da Paesi extra Ue che non controllano la lavorazione, né garantiscono gli standard della sicurezza.

Segreti di bellezza svelati con un click

per saperne di più nasce il sito www.abc-cosmetici.it

Cosa sono i cosmetici? Cosa contengono? Come è garantita la loro sicurezza? A queste e a molte altre domande vuole rispondere il sito www.abc-cosmetici.it, promosso da Unipro per migliorare la conoscenza di questi prodotti che fanno ormai imprescindibilmente parte della nostra vita quotidiana. Basti pensare che solo la mattina prima di uscire da casa, ne utilizziamo almeno 5 o 6 e durante la giornata ne impieghiamo molti di più. Concorrono al nostro benessere e sono preziosi alleati della nostra salute, basta pensare ai prodotti per l'igiene orale e per la protezione solare. Conoscerli meglio significa farne un uso consapevole e un consumo informato. www.abc-cosmetici.it si apre nella home page con lo spazio "Sotto i riflettori", dedicato all'approfondimento di notizie d'attualità e si sviluppa in due macrosezioni:

Conoscere i cosmetici e un percorso "guidato" alla scoperta dei cosmetici - qual è la funzione di un cosmetico, come leggere l'etichetta, come viene garantita la sicurezza e tutelata la salute dei consumatori, l'impegno nella ricerca da parte dell'industria cosmetica e le innovazioni che ne sono derivate, il quadro normativo e un "glossario" sugli ingredienti e i termini cosmetici più utilizzati. Questi temi vengono inoltre illustrati e approfonditi, nell'area "Consigli degli esperti", attraverso videointerviste ad autorevoli esponenti del mondo medico-scientifico.

Per saperne di più, l'approfondimento, per schede monografiche, di specifici argomenti quali - allergie, animal testing, colorazioni per capelli, cosmetici e bambini, dentifrici e fluoro, nanotecnologie, prodotti solari.

Acqua inquinata a Brescia

Numerosi pozzi inquinati dal cromo esavalente

Sono preoccupanti i risultati dell'ultima campagna di studio sui pozzi dell'acqua disposta dall'Arpa, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, e dal Comune di Brescia: trentotto pozzi privati - collegati a cascine, abitazioni, industrie, scavati nella zona sud ovest della città - risultano inquinati "in modo massiccio" da cromo esavalente e, seppure in misura minore, anche da trielina. Com'è noto, si tratta di sostanze altamente cancerogene. Ne dà notizia il quotidiano "Brescia oggi".

"Una situazione davvero molto grave - scrive il giornale. - Anche se la qualità dell'acquedotto è sicura, e i bresciani non corrono alcun rischio bevendo l'acqua che sgorga dal rubinetto di casa, resta il problema che i privati per anni

hanno magari abbeverato l'orto con i loro pozzi, consumando poi, ovviamente, le verdure cresciute a pochi metri da casa. Per questo - prosegue l'articolo - l'assessorato all'Ambiente del Comune, retto da Paola Vilardi, ha deciso una radiografia di tutti i duecento pozzi comunali. E indubbiamente c'è da aspettarsi tante altre chiusure". Il recente verdetto dell'Arpa ne ha fatti chiudere 18, ma un primo allarme sulla presenza eccessiva di cromo esavalente nelle acque risale al maggio del 2008 con gli interventi degli uomini del Nita (il nucleo di polizia giudiziaria che opera a tutela dell'ambiente) che misero i sigilli a un'azienda della zona, accusata di inquinamento della falda.

Provincia Eternit Free

Si chiama "Provincia Eternit Free", ed è una importante campagna ideata e realizzata da Azzeroco2 con la collaborazione di Legambiente per permettere l'installazione sul territorio italiano di impianti fotovoltaici andando ad effettuare interventi di sostituzione dei tetti in eternit. Azzeroco2, rende noto che è Lecce la prima Provincia Italiana "Eternit Free" in virtù del fatto che ha aderito ufficialmente alla campagna che permette alle imprese presenti sul territorio di andare ad installare gli impianti fotovoltaici dove ora ci sono i tetti in eternit; in questo modo si consegue tutela ambientale, riduzione di rischi per la salute, abbattimento delle emissioni, risparmio energetico e, a regime, un ritorno economico grazie agli attuali incentivi in Conto Energia del GSE, il Gestore dei Servizi Energetici, in vigore fino alla fine dell'anno. Secondo quanto

messo in risalto da Azzeroco2 con un comunicato, l'adesione della Provincia alla campagna "Eternit Free" rappresenta una grande opportunità per le imprese locali specializzate, di "sposare" le energie rinnovabili andando nel contempo ad effettuare una vera e propria operazione di bonifica sostituendo dai tetti le coperture in amianto presenti nei capannoni ad uso industriale ed agricolo. La campagna "Provincia Eternit Free" è stata presentata nel corso del SolarExpo del maggio scorso, e si spinge nella direzione dell'abbattimento delle emissioni di Co2 del 20% entro il 2020 attraverso sia l'abbattimento dei consumi energetici, sia con l'incremento della quota di energia pulita prodotta con le fonti rinnovabili.

Per saperne di più: www.azzeroco2.it/ www.qualenergia.it/ <http://www.legambiente.it/>



Il tessile italiano riparte

Secondo i dati diffusi dall'ISTAT, dopo 12 trimestri negativi, nel 2010 la tessitura (in questa accezione esclusi i tessuti a maglia), così come il comparto Tessile nel suo complesso, evidenzia finalmente un'inversione di tendenza.

Con riferimento alla produzione industriale (corretta per i giorni lavorati) nel primo trimestre del 2010 la tessitura mette a segno un incremento tendenziale del +5,1%; il secondo trimestre viene archiviato, invece, con un ulteriore rimbalzo che porta la crescita a rafforzarsi su un tasso del +12,8%. Complessivamente, pertanto, la tessitura italiana chiude il primo semestre in area positiva, evidenziando un +9% su base annua.

Le rilevazioni statistiche dell'ISTAT confermano, peraltro, i risultati dell'Indagine campionaria svolta da SMI su un panel di imprese rappresentativo del settore a livello nazionale:

produzione e fatturato, ma anche gli ordini raccolti evidenziano un cambio di trend, entrando in area positiva proprio a partire dal primo trimestre 2010.

L'inversione di tendenza viene confermata anche dai dati di interscambio con l'estero relativi, in tal caso, ai primi cinque mesi dell'anno in corso. Da gennaio a maggio è tornato a crescere l'export di tessuti italiani, evidenziando un +4,2% (rafforzato da un +10,1% a quantità); lo stesso import mostra un incremento tendenziale del +10,5% (cui corrisponde un



+14% a quantità) indice di un primo risveglio della domanda interna. Nonostante ciò, il recupero dei livelli pre-crisi appare ancora lontano e complesso da colmare: sia l'import sia l'export si assestano infatti su valori correnti inferiori a quelli raggiunti nei primi 5 mesi del 2006.

Analizzando il dato dell'export sotto il profilo geografico, in questo primo scorcio del 2010 si evidenzia un ritorno alla

crescita sia per i mercati intra-UE (+3,1%) sia soprattutto per le aree extra-UE (+5,5%). In particolare, nel mercato comunitario la Germania (che si conferma primo mercato di sbocco dei tessuti italiani) presenta una crescita del +4,9%, mentre l'export verso la Spagna si rafforza di un +11,3%. Meno consistente invece, ma pur sempre segnale importante, risulta la crescita che ha interessato Francia (+1,8%) e Portogallo (+2,2%).

Il primo semestre del 2010 segna, dunque, il ritorno in area positiva per la tessitura italiana. Tuttavia, come ricordato, permane ampio il divario rispetto alle attività pre-crisi e lo scenario risulta ancora in chiaroscuro. Al gap produttivo, fa eco, del resto, una nota ancora negativa relativa al mercato del lavoro. Secondo i dati diffusi dall'INPS, nel caso delle industrie tessili (di cui la tessitura risulta un comparto preponderante) le autorizzazioni concesse per le richieste di ore di CIG straordinaria e in deroga sono cresciute su tassi molto sostenuti nel corso del primo semestre del 2010, specialmente per la manodopera operaia. L'ordinaria, pur in flessione, mostra comunque un monte-ore non marginale. Sul comparto grava inoltre il trend dei prezzi delle materie prime tessili: l'indice SMI (che combina i prezzi di cotone, lana, seta e fibre chimiche rilevati sui mercati internazionali) ha evidenziato, a giugno 2010, un incremento pari al +2,9% rispetto al mese precedente, mentre, se confrontato con il giugno 2009, la crescita è risultata ben più sostenuta (+46,6%).

Proprio l'evento fieristico di Milano Unica, importante momento di confronto tra gli operatori del settore e i buyer internazionali, permetterà di disporre di nuovi elementi di valutazione relativamente alla tenuta e alla durata dell'inversione di tendenza cui si è assistito nel primo semestre.



ENI - Piano per nuovi stoccaggi gas

Sono partiti i primi adempimenti per la maggiore concorrenzialità nel mercato del gas, tramite la realizzazione di nuove infrastrutture di stoccaggio, come previsto dal decreto legislativo numero 130/10. Al fine dell'adesione alle misure previste dal decreto e nel rispetto della tempistica individuata, l'Eni ha presentato al ministero dello Sviluppo economico, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, un piano per la realizzazione di nuova capacità di stoccaggio, che ora sarà valutato dal ministero, per diventare vincolante per il sogget-

to proponente. Il piano proposto riguarda la realizzazione di oltre 4 miliardi di metri cubi di stoccaggi incrementali - che vanno ad aggiungersi ai circa 10 miliardi di metri cubi oggi disponibili per il sistema gas - attraverso undici progetti, a cui potranno partecipare, quali investitori, i clienti industriali, le piccole e medie imprese e i clienti termoelettrici. Al riguardo al ministero dello Sviluppo economico sono pervenute oltre 270 richieste non vincolanti di partecipazione da parte di importanti gruppi industriali, di imprese caratterizzate da elevati consumi di gas (acciaierie,

cartiere, ceramiche etc.), di vari consorzi e aggregazioni di Pmi, nonché dai principali produttori di energia elettrica tramite impianti alimentati a gas. Dopo l'accettazione del Piano questi soggetti dovranno attestare il possesso dei requisiti previsti dal decreto legislativo n.130/10 per partecipare alle procedure concorsuali di assegnazione della nuova capacità di stoccaggio. Tale assegnazione consentirà fin da subito un miglioramento delle condizioni di fornitura del gas, dando un'opportunità per il miglioramento della loro competitività sul mercato.

Il giacimento nascosto risparmiati 6,7 milioni di tonnellate di petrolio

Sul fronte dell'efficienza energetica, negli ultimi 5 anni, l'Italia ha ottenuto risultati particolarmente positivi per i consumatori e per l'ambiente, riuscendo a evitare il consumo di circa 6,7 milioni di tonnellate equivalenti petrolio e l'emissione di circa 18 milioni di tonnellate di anidride carbonica (CO₂).

Questi valori, superiori agli obiettivi nazionali per il quinquennio 2005-2009, equivalgono alla produzione annua di una nuova centrale elettrica da oltre 750 megawatt o ai consumi annui di una città di quasi 1,8 milioni di abitanti.

A renderlo noto è l'Autorità per l'energia che ha approvato un'ultima tranche di 215 milioni di euro di finanziamenti per la promozione dell'efficienza energetica attraverso il meccanismo dei certificati bianchi.

Gli incentivi erogati dall'avvio del meccanismo (gennaio 2005) a oggi, raggiungono il totale di 531

milioni di euro che si sono tradotti in benefici da 5 a 10 volte superiori ai costi.

"L'impegno a favore di un utilizzo sempre più efficiente dell'energia, attraverso il meccanismo dei certificati bianchi - ha sottolineato il presidente dell'Autorità, Alessandro Ortis - si sta dunque dimostrando particolarmente conveniente, migliore di ogni altra iniziativa attuata per contribuire a ridurre la nostra dipendenza dalle importazioni ed a contenere le emissioni di CO₂. Va pure ricordato che ogni decisione pro risparmio energetico, anche per le nostre case, ha il vantaggio di dare ritorni immediati, riducendo subito la bolletta individuale".

Ad esempio, una famiglia che investe in tecnologie efficienti può ottenere i seguenti vantaggi economici, valutati secondo ipotesi conservative: 67 euro l'anno di risparmio per

la sostituzione di scaldacqua elettrico con scaldacqua a metano; 104 euro l'anno di risparmio per l'installazione di caldaia a 4 stelle di efficienza alimentata a gas; tra 109 e 149 euro l'anno di risparmio per l'installazione di 5 metri quadri di collettori solari per la produzione di acqua calda (in località con temperature medie); tra 83 e 272 euro l'anno di risparmio per l'installazione di pompe di calore elettriche ad aria esterna in luogo di caldaie in abitazioni localizzate in una zona climatica con temperature medie.

Considerata l'importanza degli obiettivi di efficienza energetica, l'Autorità, assieme alle ultime erogazioni di incentivi per i 67 operatori elencati nella delibera, ha avviato anche procedimenti sanzionatori nei riguardi di tre operatori per non ottemperanza ad adempimenti richiesti dal meccanismo dei certificati bianchi.





**VUOI ESSERE SEMPRE INFORMATO SULLA
SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO
CON NEWS LETTER SETTIMANALI ?**

**ISCRIVITI AL SERVIZIO GRATUITO DI
ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO**

NEWS LETTER:
<http://www.amblav.it/NewsLetter.aspx>

HOME PAGE
<http://www.amblav.it>

Associazione Ambiente e Lavoro
Viale Marelli 497 Sesto San Giovanni
Tel. 02.26223120
Fax 02.26223130
e-mail info@amblav.it





SICUREZZA SUL LAVORO
Decreto Correttivo del Testo Unico D.Lgs. 81/2008
Mini-Manuali aggiornati al 2010

QUELLO CHE TUTTI DEVONO SAPERE SULLA
**SALUTE E SICUREZZA
SUL LAVORO**

Questi Mini-Manuali sono aggiornati alle più recenti disposizioni sulla salute, l'igiene e la sicurezza sul lavoro, che valgono in tutte le aziende di ogni settore pubblico o privato, ove operi anche un solo lavoratore, dipendente o equiparato. Questi Mini-Manuali possono essere un utile strumento di ausilio per favorire l'informazione e la formazione di tutti i lavoratori, che deve essere adeguata e sufficiente per evitare i rischi, al fine di garantire la sicurezza propria ed altrui nelle attività sia di lavoro sia di vita.



Per costi, sconti e preventivi:
Tel. 02/27007164 - Fax 02/25706238
dossier@amblav.it - www.amblav.it

Versamento anticipato:
Conto corrente postale n. 10013209
intestato a Associazione Ambiente e Lavoro
viale Marelli, 497 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)



DIPARTIMENTO FORMAZIONE FILCTEM LOMBARDIA

Seminario
14 - 15 Ottobre 2010

LA CONTRATTAZIONE Europa, Sviluppo, Innovazione

Programma
Hotel della Regione - Viale Elvezia, 4 - Monza (MI)

14 Ottobre 2010
La contrattazione fra Globalizzazione, Europa e filiere
h. 9.00 - 17.00

Introduzione, **Rosalba Cicero**

La Crisi e la Strategia della CES
per la negoziazione collettiva, **Laura Ferrante**

Modelli di contrattazione Europea, **Fabio Ghelfi**

...
Pausa Pranzo
...

CAE, **Fabio Fumagalli**

Il caso Gucci, **Cristina Settimelli**

Forum Aperto

Conclusioni, **Valeria Fedeli**

15 Ottobre 2010
La contrattazione per l'uscita dalla crisi e per lo sviluppo
h. 9.00 - 17.00

Punti innovativi dei
Contratti Collettivi Nazionali, **Elena Bettoni**

La Contrattazione di II° Livello:

Tessile, **Marvi Massazza Gal**
Chimico, **Aldo Zago**
Energia, **Natale Carapellese**

...
Pausa Pranzo
...

Oltre l'Accordo Separato, **Giacinto Botti**

Forum Aperto

Conclusioni, **Alberto Morselli**

